

Il Social Dreaming come strumento di ricerca-intervento

Domenico Agresta

Il Social Dreaming (SD) è una tecnica di lavoro con i gruppi che porta alla luce il contributo che i sogni possono offrire alla comprensione della realtà sociale ed istituzionale in cui si vive e si lavora. Esso è utilizzato in diversi contesti, ma è particolarmente indicato nelle organizzazioni/sistemi che non godono “di buona salute” cioè di sistemi che fanno del pensiero psicotico gruppale la modalità di esistere (pensiero) e di interagire (relazione-comunicazione). Il Social Dreaming ha in sé una doppia impostazione e una duplice natura: una sistemica e un'altra analitica. Per natura sistemica s'intende la caratteristica di base di impostare il lavoro sempre sulla *gestalt*, mai sul singolo individuo separato dal Sistema di riferimento; la dimensione analitica, invece, sta a significare che il SD si concentra sul sogno (e sulla sua lettura sociale) e permette di conoscere e di osservare i processi inconsci e di pensiero sottostante l'Organizzazione, il suo divenire, gli aspetti trasformativi. Il SD non si interessa mai dello studio dell'individuo, tantomeno delle sue personali psicopatologie.

Secondo Gordon Lawrence il Social Dreaming ha le seguenti caratteristiche:

- consente un rapido accesso all'inconscio e al pensiero subliminale del sistema;
- è semplice da apprendere e applicare;
- porta a scoperte inattese;
- si fonda sull'autogestione dei partecipanti;
- è orientato verso i sistemi.

Il SD consente ad un collettivo di persone che condividono i propri sogni e associano liberamente ad essi, di entrare nello spazio creativo della "Matrice" per scoprire il pensiero dell'Organizzazione e di svilupparne di nuovi. L'universo emotivo e pensante, che è alla base di tutte le relazioni sociali, ed è in larga parte non espresso in parole, può trovare, nell'esperienza della Matrice, un luogo, uno spazio, un contenitore da dove attingere e formulare nuove ipotesi di lavoro (Baglioni L., 2002). Secondo G. Lawrence (2001), le nostre Organizzazioni (i nostri gruppi sociali) sono spesso l'espressione di una “follia razionale” dal momento che i “dirigenti” lottano per evitare l'angoscia della psicosi: *“Fin dalla prima matrice è risultata, nei sogni, la presenza di ciò che è inconsciamente noto, riguardo alle istituzioni [...]. Mentre essi possono consciamente, nella vita da svegli, cancellare la loro conoscenza, le loro esperienze sono presenti nei loro sogni. Il sogno scopre le bugie della consapevolezza ordinaria”* (ibidem). L'ipotesi è che quando si riesce a ricordare i propri sogni: *“Possiamo aver fiducia che siamo in relazione con il nostro inconscio e, se siamo capaci di fare associazioni ad essi, mentalmente, e usiamo l'amplificazione per trovarne il significato, si può dire che siamo in contatto verbale con il nostro inconscio. Se ciò diventa possibile, possiamo minimizzare la possibilità di essere coinvolti in processi sociali di tipo psicotico, perché possiamo parlare con le nostre proprie psicosi”* (Ibidem).

Secondo Baglioni e Fubini: *“L'assetto della Social Dreaming Matrix (Matrice di Sogno Sociale) fu scelto intuitivamente fin dalle prime esperienze dal suo "scopritore", G. Lawrence, in quanto questa configurazione sembrava adattarsi al meglio ai processi stessi del sogno. Essa dà conto, infatti, della natura sistemica del sognare, perché i sognatori non sognano solo dalla propria nicchia*

ecologica, ma sognano anche temi che sono sistemicamente connessi. La Social Dreaming Matrix accede alla visione inconscia propria di ciascuna persona; la moneta di scambio nella Matrice è il sogno, non la relazione fra i sognatori. Il lavoro nella Matrice si focalizza sul sogno, mai sul sognatore; le interpretazioni personali non sono quindi parte del discorso della matrice. L'accento è sulle libere associazioni e sull'espansione dei significati di un particolare sogno (amplificazione tematica) per promuovere il pensiero laterale e sincrono e sviluppare la "capacità negativa" dei partecipanti, ossia la capacità di tollerare il dubbio e l'incertezza senza rifugiarsi in spiegazioni premature" (<http://www.psychomedia.it/pm-cong/2003/socialdreaming-rm.htm>).

Questo modello consente ai sognatori di partecipare alla creazione di una rete associativa d'immagini, di idee e di riflessioni, alle quali ogni partecipante si riferisce¹. La trama dei sogni contiene le emozioni, ed è parzialmente intessuta dei pensieri, degli affetti e delle memorie individuali, ma tutti, allo stesso tempo, appartengono alla comunità dei sognatori (Szekacs J., 2002). *"E' perciò corretto utilizzare anche parti elementari del sogno di altri: ognuno, infatti, è grato di ogni nuovo elemento che una prossima persona possa aggiungere al costruito. Mentre il "dominio privato" è sempre rispettato profondamente, il "personale" si apre ad essere fertilizzato da nuovi significati. D'altronde, come sappiamo, non esistono interpretazioni nel senso consueto: il significato si va tessendo d'immagini del sogno, pitture che parlano, musiche, ritmi associati, frammenti di sensazioni piacevoli, riferimenti intellettuali, collegamenti con eventi di ogni giorno; un "dramma" socio-economico ed umano; un "miscuglio armonioso" - per usare un termine espressivo di M. Balint - di processi primari e secondari oggetto di riflessione in questo spazio intermedio che è appunto la Matrice"* (ibidem).

In una Matrice di Sogno Sociale si possono notare ed osservare due processi che si intrecciano, si rappresentano e si manifestano contemporaneamente: il processo conscio (pensiero lineare e razionale) ed il processo inconscio (sogni, fantasie, vissuti). Non è errato affermare che, con questo assetto concettuale e tecnico - appunto il Social Dreaming- si mettono in relazione i due aspetti della realtà dell'uomo-psicosomatico e psicosensoriale- come elementi conoscitivi dell'Organizzazione osservata. I benefici sono molteplici e differenti: per un'organizzazione o per un sistema è importante, per esempio, poter integrare il pensiero inconscio nel tessuto organizzativo per favorire la visione e la rappresentazione dell'organizzazione come "sistema olistico". Se considerato in questo modo, il Social Dreaming diviene una metodologia di ricerca-intervento che promuove la salute del sistema: può essere considerato come "terapeutico" nel suo utilizzo, e "clinico" rispetto al suo spazio d'azione.

Possiamo aggiungere un altro elemento utile alla comprensione della Matrice di Sogno Sociale e del suo utilizzo: questa metodologia permette di lavorare *sul* e *con* il "campo del gruppo", in modo spontaneo e creativo, e ciò facilita la formazione di una rete di significati nuovi e sempre più complessi, partendo proprio dalla dimensione culturale e sociale del sistema stesso e proprio attraverso la dimensione onirica che è facilmente fruibile e condivisibile da tutti. Si produce, perciò, un nuovo linguaggio comune che facilita una maggiore accessibilità ed una più estesa e profonda conoscenza del contesto lavorativo e relazionale nel quale si è immersi. Il SD mette in risalto la dimensione più squisitamente relazionale e interpersonale del Sistema in modo semplice ed intuitivo rispetto, per esempio, ad altre valide e sperimentate esperienze di gruppo (Gruppo Balint, Gruppo di Lavoro ecc). Si può ipotizzare ciò perchè si lavora e si utilizza il materiale che spontaneamente emerge dalla Matrice intesa come un luogo, grazie al quale può svilupparsi un processo trasformativo e creativo sempre originale. Il campo del gruppo è, quindi, osservato in modo tale da poter essere pronti a riconoscere, all'interno di esso, un multiverso di significati.

¹ Se l'occidente conserva soltanto due forme di elaborazioni dei sogni, una popolare (le chiavi del sogno) e l'altra dotta (la psicoanalisi), l'etnologia ci insegna che la società non occidentali ne fanno un grande impiego intellettuale e sociale, trasformando produzioni apparentemente intime in un modo di comunicare. Focalizzando l'interesse sui contenuti dei sogni e sulle relazioni tra i sogni e sognatori, i culturalisti, per esempio, vi scorgono esperienze individuali chiarificatrici di esperienze di vita, che inoltre rivelano i "residui non socializzati della personalità" e i punti "punti ciechi" della cultura.

In definitiva, la dimensione inconscia dell'individuo si esplica attraverso l'uso del sogno, in modo tale da favorire il collegamento tra il Sistema e il singolo elemento e viceversa. La visione è complessa e trasformativa perchè si osserva, ci si osserva e ci si può osservare da diversi punti di vista, dentro e fuori dal Sistema. Questo vuol dire poter affrontare e lavorare sul *qui e ora* del gruppo, a più livelli, e con diversi punti di vista compresenti nell'immediato e nella esperienza stessa della Matrice che svela, allo stesso tempo, la propria storia e la propria e caratteristica dinamica inconscia. Seguendo ciò che il gruppo stesso ci suggerisce, considerando e tenendo presente la natura complessa di un sistema e, soprattutto, i processi che regolano le dinamiche e la dimensione intersoggettiva condivisa, si creano nuovi pensieri e nuovi strumenti di lavoro. Claudio Neri, in questo senso, valorizza particolarmente il concetto di campo e, indirettamente, quanto elaborato da René Kaës nella sua proposta di una topica dell'intersoggettività, come è stato messo in luce nella intervista che Nesci e Polisenò hanno curato nel precedente numero di "doppio-sogno". Secondo Neri (2009) l'intersoggettività, così come la descrive Kaës, ha questa importante caratteristica: *"Per prendere in considerazione l'insieme dei processi e delle formazioni dell'intersoggettività bisogna ricorrere ad un'altra logica dei processi psichici. Ad una logica dei processi e delle formazioni interne bisogna articolare una logica delle correlazioni di soggettività, una logica della congiunzione e disgiunzione, la cui formulazione potrebbe essere enunciata nel modo seguente: «Non l'uno senza l'altro e senza l'insieme che li costituisce e li contiene; l'uno senza l'altro, ma nell'insieme che li riunisce». Questo enunciato sostiene che non possiamo non essere nell'intersoggettività. Vuol dire che il soggetto si manifesta ma non esiste se non all'interno della relazione con l'altro, e aggiungerei: a più di un altro. Vuol dire anche che la via del «diventare Io», dell' Ich werden freudiano, così come gli arresti e i disagi di tale divenire, è tracciata nella relazione intersoggettiva con l'altro: ciò è vero per il bambino, per il divenire uomo e donna, per il divenire padre e madre".*

Lavorando, perciò, con e attraverso la dimensione inconscia e, soprattutto, attraverso il sogno condiviso, si svela una natura ben più complessa che è, non a caso, la manifestazione più *realistica* del pensiero dell'Organizzazione osservata. Secondo Franca Fubini, tutto ciò si traduce nell'osservazione e nel riconoscimento di ciò che può emergere naturalmente da un Sistema osservato: il suo processo trasformativo ed il suo continuo divenire, cioè *"l'emergenza stessa del Sistema"*. Afferma, infatti, F. Fubini (2008) che: *"Tutti i sistemi umani presentano la proprietà dell'emergenza, ossia sono in un processo continuo di divenire. L'emergenza è riconosciuta attraverso il pensiero e l'intelligenza. Questa capacità si manifesta imprevedibilmente, e non è possibile pianificarla o controllarla. I sistemi umani sono dotati di creatività, che è un fenomeno emergente, in misura più o meno consistente. Questa proprietà globale aggiunta esiste non in virtù della somma delle interazioni dei detentori di ruolo, ma in virtù di una sua propria intelligenza che le trascende: l'emergenza è sopra e superiore al sistema. L'emergenza è presente in tutti i discorsi e le narrazioni razionali e logiche delle organizzazioni nella forma di immagini inconse, proto-pensiero e pensiero. Tutti i sistemi espletano le proprie funzioni nel mondo finito, soggetti ai vincoli di obiettivo primario, tempo e territorio; ma la qualità sensibile della mente dei detentori di un ruolo ha accesso al mondo infinito attraverso l'immaginazione e il sogno. L'infinito è il non-noto, il pensiero che è al di là del proprio orizzonte immediato, smisuratamente vasto e illimitato. Il sogno offre un punto d'accesso privilegiato all'infinito, che una volta esperito può essere tradotto in conoscenza finita. Il processo dell'emergenza che si esplica con il pensare l'infinito è il fondamento della creatività. La sua esistenza è effimera in quanto si dilegua rapidamente. Non la si può comprendere attraverso l'indagine razionale e logica; piuttosto, la sua esistenza in quanto proprietà di tutti i sistemi può essere colta con l'intuizione e l'immaginazione. La qualità dell'essere di un sistema - la natura della sua cultura, l'efficacia delle narrative che gli consentono di espletare le sue funzioni, la sua stessa storia e la ragione per cui esiste e sussiste nel tempo - determineranno la qualità dell'emergenza del sistema. Una condizione di povertà dell'essere di un sistema avrà un effetto negativo sulla condizione dell'emergenza. Più ci sono segnali della presenza di creatività come proprietà emergente di un sistema, migliori saranno le sue probabilità di crescita e di*

espansione".

Ponendo l'accento sui processi inconsci e di pensiero, all'interno dello spazio condiviso che è, nella pratica, la Matrice stessa, è possibile conoscere in che modo si determinano i ruoli, si *decidono* o si determinano i compiti, si costruiscono le dinamiche di potere e quelle relazionali del Sistema. Secondo Lawrence, infatti, l'ipotesi è la seguente: *"Il Social Dreaming offre, perciò, uno strumento ed una esperienza per penetrare la complessità multidimensionale dei sistemi liberando il potenziale creativo dei detentori di ruolo all'interno dell'organizzazione. Il modo in cui lo fa è offrire ai detentori di ruolo l'opportunità di 'uscire fuori' temporaneamente dall'organizzazione del sistema nella propria mente, per affrontare gli interrogativi, gli enigmi o l'impasse dell'organizzazione da una diversa prospettiva".* D'altronde, come afferma Baglioni: *"Un vero apprendimento implica una relazione dinamica fra la cosa appresa, il discente e il contesto e trasforma tutti i termini in gioco, creando nuove dimensioni emergenti del "sapere dell'organizzazione" che a sua volta ne orienta lo sviluppo e ne condiziona il futuro".*

Tecnica e Conduzione **(www.socialdreaming.it; www.socialdreaming.com)**

Secondo F. Fubini (2008), l'evento base da cui si articola un Programma/Workshop è la Social Dreaming Matrix, dove alcuni concetti base del Social Dreaming hanno trovato il loro sviluppo: matrice, associazione libera, amplificazione, ipotesi di lavoro, pensiero sistemico.

La matrice è, secondo Lawrence, il "luogo" dove la vita cosciente della veglia rispecchia il mondo inconscio/infinito del lavoro- del- sogno che avviene nel sonno ed è il luogo/spazio dove si produce, avviene, cresce e si manifesta qualcosa. Lawrence ipotizzò la necessità di un contenitore del sogno, la matrice, diverso da quello del gruppo, parola satura di significati, strumento troppo conosciuto e da decenni esplorato nella storia delle ricerche del Tavistock Institute e di molti altri ambiti – perché avrebbe riproposto dinamiche e vertici di osservazione già percorsi, che riportavano principalmente alla psiche dell'individuo nel gruppo (Fubini F., 2008).

La matrice è nello stesso tempo sia una forma sia un processo. Come forma è rappresentata da un collettivo di persone che insieme creano un contenitore per pensare ai sogni, ai loro contenuti e ai possibili significati. Come processo, la matrice è il sistema, la rete di pensieri, emozioni, connessioni presenti in ogni relazione, ma non sempre riconosciuta nè presa in considerazione (ibidem).

Secondo Lawrence, la Matrice è stata la vera invenzione che ha reso possibile il Social Dreaming (SD). Potremmo paragonarla ad una gabbia di Faraday, in grado di isolare [dalle influenze esterne, paragonate in questa metafora ad un campo elettromagnetico, N.d.T.] tutti quelli che si trovano al suo interno, tenendo fuori ogni materiale estraneo. Inoltre, il SD assume la prospettiva conoscitiva dei sogni (la Sfinge) e non ha alcun interesse nelle problematiche edipiche [i singoli partecipanti, N.d.T.], il che lo rende completamente diverso dal sogno analitico classico.

Il SD trova applicazione nei seguenti contesti:

1. Nella vita ordinaria di un'organizzazione, in quanto i problemi e i quesiti o dilemmi operativi futuri possono venire anticipati nel momento in cui vengono alla luce nel processo di SD;
2. Quando l'organizzazione raggiunge i limiti della comprensione consentita dalla logica che l'ha sostenuta nel passato e che è data per scontata anche se risulta inefficace, il SD può spezzare logiche superate e risolvere i momenti di impasse del pensiero collettivo;
3. Al SD, crogiuolo per la trasformazione del pensiero, vengono affiancati altri tipi di intervento;

All'interno di un classica esperienza di Matrice di Sogno Sociale si possono approfondire alcuni aspetti e/o tematiche attraverso ulteriori momenti e spazi di riflessione che focalizzano e fissano, in modo più specifico, ciò che è emerso dal lavoro del collettivo.

(1) **Dream Reflection Group (DRG)** sintetizza i temi emersi dal racconto dei sogni per formulare ipotesi di lavoro sullo stato di essere e di divenire (emergenza) del sistema.

Il compito primario del DRG è fornire una sintesi dello stato d'essere del sistema, con i suoi quesiti e dilemmi, servendosi dei sogni della Matrice come indici dello stato di emergente del sistema.

Nel DRG c'è spazio per l'amplificazione, ossia per attenersi al sogno nella sua integrità arricchendolo il significato, ad esempio collegandolo ad eventi culturali e politici contemporanei, facendo riferimento ad altri sogni, quadri, racconti, narrative scientifiche per collocare l'attività onirica nel suo contesto sociale.

(2) **Creative Role Synthesis (CRS)** affronta i temi relativi alla gestione di sé stessi nel proprio ruolo nel contesto mutevole, complesso e ambiguo dell'organizzazione del sistema. Vengono presi in esame i sogni che l'individuo ha avuto nella Matrice in uno stato di temporanea 'assenza di io', insieme ai sogni significativi presenti nella sua biografia. I sogni vengono visti come un processo parallelo che si svolge a livello di dialogo interno, mentre si porta avanti un certo ruolo. Questi sogni getteranno luce su quesiti, dilemmi e paradossi esistenziali, o sull'impasse sperimentata nel sistema al livello di ruolo.

Il compito primario è identificare il dilemma esistenziale (il dubbio, o impasse) di cui l'individuo fa esperienza nel portare avanti il proprio ruolo, per procedere a una sintesi degli elementi del sistema che ne impediscono od ostacolano l'esecuzione responsabile e soddisfacente.

(3) **Dialoghi (D)**. Riprende le problematiche organizzative, conscie e inconscie, emerse nel corso degli altri eventi. In un Dialogo l'idea è quella di ascoltare e collaborare con il pensiero degli altri partecipanti, astenendosi dall'argomentare a sostegno di un particolare punto di vista. Il pensiero proprio di un Dialogo è di tipo simbiotico, in quanto dipende dal pensiero degli altri. Il principio è quello della collaborazione sincronizzata. Gli argomenti affrontati sono relativi all'essere e allo stato emergente (divenire) del sistema nel suo insieme.

Il compito primario dei Ds è rendersi disponibile a pensare. Chi introduce il lavoro parla per non più di venti minuti, dopodiché invita gli altri partecipanti a rendersi disponibili a pensare (Lawrence G., 2008).

Nella conduzione di una Matrice lo Host (conduttore) ha la funzione di accogliere, attraverso l'uso dei sogni, delle associazioni, delle immagini il pensiero del Sistema ri-organizzandolo, non attraverso interpretazioni classiche e cioè di senso psicoanalitico, ma per mezzo di una ricostruzione e ri-organizzazione del flusso di pensiero che è emerso durante il lavoro. Lo Host, inoltre, ha la responsabilità, se così si può dire, di far *passare* un messaggio apparentemente chiaro e scontato ma che può non essere compreso all'inizio del lavoro: tutti i pensieri e tutti i punti di vista proposti permettono di conoscere il Sistema creando quel multiverso di significati che produce e determina la trasformazione del pensiero della Organizzazione in nuovi pensieri. Nell'esperienza del SD vige una visione ed una posizione di pensiero di tipo democratico ma, soprattutto, un atteggiamento mentale che può accettare, lavorare e "giocare" con il dubbio e l'esperienza del perturbante, dell'ignoto e dell'infinito. Lo Host, infatti, non ha il compito di indirizzare, in modo da influenzare, il percorso intrapreso dal gruppo. Lo Host può, invece, proporre delle linee guida che ritiene essere utili al proseguimento del lavoro nella Matrice sottoforma di ipotesi di lavoro insieme con ciò che sta emergendo dalla Matrice e con il contributo di tutto il collettivo. Questa modalità di pensare e di lavorare con i processi inconsci è in grado, in realtà, di far ri-percorrere e svelare, in modo *abbastanza* sicuro, un vero e proprio campo minato, scoprendo, allo stesso tempo, un

percorso conoscitivo nuovo e creativo. Lo Host può, perciò, suggerire nuove ipotesi di lavoro che possano ri-mescolare il materiale emerso al fine di trovare altri percorsi conoscitivi; può utilizzare i sogni in modo tale da amplificare ciò che la Matrice sta svelando al collettivo; lo Host può introdurre delle riflessioni che, ipoteticamente, facilitano il fluire del pensiero, ma non propone mai delle letture (interpretazioni) definitive ed apodittiche perché potrebbe addirittura bloccare il flusso di pensiero e la catena associativa spontanea del collettivo del quale, comunque, anch'egli ne è parte. Secondo Lawrence, lo Host dovrebbe poter accettare di lavorare con la propria "capacità negativa" così come Bion aveva sottolineato riguardo al modo in cui si sottolinea la necessità dell'analista (e del bambino) di essere "pazienti" per tollerare l'identificazione proiettiva del paziente (e della madre). Al fine di illustrare tale fonte di tolleranza, Bion ha fatto riferimento al concetto di Keats di "Capacità Negativa". La Capacità Negativa è perciò la possibilità di tollerare la frustrazione grazie alla fede nel fatto che il significato possa, alla fine, essere trovato. "Intendo la Capacità Negativa, che si osserva quando un uomo è in grado di stare nelle incertezze, nel mistero e nei dubbi, senza alcuna irritante ricerca di fatti e ragione" (Bion, 1970). Nell'ambito psico-oncologico si può considerare come estremamente rilevante questa posizione che si manifesta e si osserva nell'esperienza clinica, come non mai. Lo stare nello stato di incertezza, che riguarda più dimensioni esistenziali compresenti nella relazione medico-paziente, è come l'equivalente dello stare come il paziente oncologico così come *egli, presumibilmente, sente di stare*.

Il Social Dreaming è uno strumento che recupera, per usare una analogia, la funzione sociale del sogno così come, forse, poteva essere in passato: una funzione squisitamente rivelatrice e perciò, da un punto di vista antropologico e sociale, una modalità ed una esperienza relazionale e culturale in grado di poter far leggere e far conoscere del *come* siamo immersi in un contesto culturale e del *perché*; ciò equivale al comprendere il proprio ruolo attraverso una conoscenza complessa e, allo stesso tempo, sempre trasformativa. In questo senso, si conosce e si svela l'esperienza stessa della Cultura nella quale siamo immersi e quindi il *nostro* pensiero².

Evoluzione del Social Dreaming in ambito Psico-Oncologico L'Esperienza del Workshop "Cinema e Sogni" dei Corsi di Psico-oncologia della Università Cattolica del Sacro Cuore (Dott. D. Nesci e Dott. T. Polisenò).

Partirei dalle parole degli Autori riguardo alla esperienza del SD che si tiene regolarmente al termine dei Corsi di Perfezionamento in Psico-oncologia a Roma presso il Policlinico "A. Gemelli". "Il lavoro del gruppo, aperto e non concluso, come è caratteristica del workshop cinema e sogni, così come del social dreaming (Lawrence, 2001) *di cui il workshop è una trasformazione, si muove*

² In una precedente intervista Gordon Lawrence ha così proposto la lettura di una Matrice di Sogno Sociale (<http://www.doppio-sogno.it/numero5/ita/interviewgordonlawrenceita.pdf>): "A differenza delle numerose esperienze di gruppo utilizzate nell'ambito della formazione (Gruppi Balint, Psicodramma Analitico, Gruppi di Lavoro, Role-Playing), il SD utilizza e si serve del sogno come strumento principe per esplorare e conoscere un Sistema. La conoscenza e la scoperta sono legate, perciò, ad una dimensione inconscia. Questo implica un accettazione di aspetti, emozioni e riflessioni arcaiche e molto profonde. In che modo, secondo te, questa modalità di lavoro può essere formativa o comunque utile, per esempio, nell'area dell'Oncologia e dell'Ostetricia, e perché? In altri termini, a tuo avviso, nell'ambito formativo e, se vuoi, anche preventivo, il SD potrebbe essere utilizzato a fini terapeutici soprattutto per il benessere degli Operatori (burn-out) e, di conseguenza, per la salute del Sistema nel quale lavorano e agiscono?"

Grazie al racconto dei sogni, una Matrice consente per i partecipanti l'acquisizione di una distanza ottimale per l'elaborazione e l'oggettivazione delle emozioni soggettive suscitate dalle esperienze che hanno generato la produzione onirica. Questa oggettualizzazione trasforma il sogno rendendolo un'esperienza che non appartiene più alla persona che l'ha sognato ma alla Matrice, e consente così la comprensione del sogno nei termini della sua stessa conoscibilità e metodologia scientifica all'interno del suo contesto sociale di riferimento. Per questo, ad esempio, un uso della Matrice di SD per studiare i sogni di genocidio, li altera, trasformandoli da esperienze personali a esperienze che esplorano il milieu politico che ha portato alla produzione onirica dei partecipanti. L'esplorazione del sogno insieme agli altri colloca l'esperienza personale reale del genocidio in un contesto culturale, e la pone in una prospettiva umana più comprensibile. Il processo curativo viene fuori grazie a questa modalità di oggettualizzazione, e sarebbe quindi utile per scopi formativi, come il training di operatori sanitari in Oncologia".

nella direzione di promuovere un'esperienza conoscitiva di gruppo senza la quale non è possibile accedere a scenari emotivi così complessi e inquietanti come quelli con i quali ci confrontiamo quando lavoriamo con i malati di cancro".

Il SD, così come abbiamo espresso, ha il compito di far emergere, in modo del tutto inaspettato ai partecipanti, una indicazione, abbastanza attendibile (realistica nella sua natura complessa e multidimensionale), ma non definitiva, del pensiero di una Organizzazione. In ambito psico-oncologico, questo strumento di ricerca-intervento è molto utile. Dal classico SD, Nesci e Polisenò hanno saputo cogliere l'essenza stessa del metodo traducendolo in un linguaggio comune ed originale utile per gli operatori socio-sanitari che, immersi in un settore clinico così complesso come quello oncologico, trovano nel SD una esperienza che dà ordine al caos, alla violenza/angoscia che caratterizza la malattia neoplastica.

Il SD modificato presenta delle differenze funzionali al sistema e al contesto nel quale è utilizzato. Prima di tutto il setting prevede un'unica Matrice intervallata da una pausa di 15 minuti circa, concentrata in una mezza giornata; in secondo luogo, è priva dei successivi momenti di approfondimento e cioè del DRG e del Ds. Inoltre, la disposizione non è a fiocco di neve ma è vis-à-vis (rispetto ai conduttori) e si determina in una disposizione random all'interno di una Aula Magna del Gemelli. Anche in questo caso, non si rispetta la classica collocazione spaziale, ma si contestualizza a pieno il luogo/spazio nel quale si vivono e si costruiscono nel quotidiano gli scenari clinici. Nonostante ciò, cioè la diversa collocazione spazio-temporale -nel SD queste caratteristiche sono importanti- il SD modificato ha una sua esclusiva originalità: sa essere uno strumento capace di far emergere spunti creativi e risolutivi (mai definitivi) tanto quanto il classico SD, sfruttando il "mezzo-film" e l'esperienza clinica, non come fatto propriamente reale, ma come scenario possibile nel quale tutti, però, potremmo ritrovarci ed interagire.

La Matrice di SD si svolge al termine dei Corsi e i partecipanti si riuniscono tutti insieme, per cui, vedendo un film che fa da stimolo al processo onirico della notte prima della Matrice, riflettono, associano e condividono le fantasie degli scenari clinici offerti all'interno dello spazio e del tempo della Matrice. Il film è un *cancer-movie* che permette e facilita una iniziale immersione negli scenari emotivi complessi che si affrontano nella clinica. Inoltre il film, così come la Matrice, fa da medium e da collegamento tra le persone del Corso e tra il Corso all'interno del Policlinico ed ancora tra la matrice comune del Collettivo, rappresentata dalla malattia neoplastica, all'interno della Istituzione. Il setting determina una rete associativa ed una rete di significati unica: questa è l'originalità di questa specifica cornice di lavoro.

L'indicazione iniziale che Nesci o Polisenò offrono nella Matrice è il poter parlare liberamente anche delle esperienze cliniche avute e non solo parlare dei sogni; tutto ciò è utile sempre in riferimento al contesto nel quale la Matrice si sviluppa. Andiamo oltre.

Nel SD modificato, il film è un valido strumento grazie al quale indagare i processi inconsci sottostanti. In fondo, la cinematografia ha saputo rappresentare in modo chiaro e "simil-onirico" molti degli aspetti culturali di un'epoca, dinamiche sociali di un preciso momento storico, paure ed angosce di un'epoca, ma anche desideri ed aspettative di un popolo (documentari, film politici ecc.)...insomma il cinema, immerso nella cultura, traduce, attraverso le immagini, un linguaggio sotterraneo e ricco di vitalità che è molto simile al lavoro dei processi inconsci ed onirici.

Si può giustamente ritenere che il SD modificato raggiunge lo stesso tipo di risultato dell'originale proprio per la sua specifica costruzione e finalità. I livelli successivi mancanti, cioè il DRG e il Ds, non sono necessari perchè il film, il contesto Istituzionale e le esperienze di gruppo precedentemente esperite e svolte dai partecipanti ai Corsi facilitano ed indirizzano di già la possibilità di dislocare, spostare ed elaborare l'angoscia della malattia e darne nuovi significati, in relazione alle esperienze cliniche.

Il SD tradizionale lavora sul materiale che emerge nel qui e ora non necessariamente pensando a ciò che c'era prima nel Sistema in quanto il lavoro della Matrice è quello di svelare e di portare alla luce in modo creativo ciò che è pensato, ma non visibile o riconoscibile, ma già presente. Il SD modificato, collocato alla fine dei Corsi, deve trovare nel *qui e ora* processi di ri-elaborazione e di

ri-lettura del materiale che è già emerso prima in modo da poter definire uno spazio ed un confine più preciso e specifico, riconoscibile. Possiamo dire che è la malattia neoplastica che, non a caso, guida in modo sotterraneo il collettivo tanto che lo stesso trova nella Matrice un luogo ed uno spazio dove elaborare l'angoscia attivata e vissuta legata al tumore. Il DRG ed il DS sono utili perchè la Matrice tradizionale ha bisogno di momenti successivi di ri-formulazione visto che il materiale che emerge è vissuto come contemporaneo e corrispondente in toto al lavoro stesso della Matrice che si svolge in quel momento, sebbene lo stesso materiale è anche parte della storia del Sistema. Nel SD classico, perciò, essendo il tempo, così come il lavoro sull'inconscio e sul pensiero, inteso come infinito o verso l'infinito, si dà ordine e più peso al multiverso di significati perchè il terreno sul quale si traccia il sentiero è inaspettato, assolutamente impreveduto ed appunto *infinito*.

Il SD modificato, invece, ha già un terreno pre-esistente da ri-leggere e da re-interpretare in modo creativo e non patologico già attivato dalle precedenti esperienze gruppali nel corso dell'anno: il tempo e la storia definita dei Corsi e dei casi clinici presentati durante i Corsi hanno bisogno di un senso di chiusura più marcato. E' per questa ragione che i successivi spazi DRG e DS sono scartati.

Il sogno, invece, toccando più in profondità certe argomentazioni ed essendo esso stesso finito ed infinito contemporaneamente, risulta essere di nuovo la moneta di scambio e di collegamento più utile ed affine affinché si possa trovare una connessione comune e nuova anche su ciò che anche il film ha fatto, in parte, emergere. In questo senso, l'input avviene per mezzo del film che attiva certi processi inconsci; ad esso si affianca la task dei conduttori che svolgono il doppio ruolo di Hosts ma anche di conduttori, come se avessero la funzione di terapeuti di gruppo, ruolo che serve ad arginare ed a ridistribuire in tutto il gruppo le emozioni che si sono attivate. Infine, la Matrice ri-traduce e ri-sintetizza il tutto. Queste emozioni, come sappiamo, sono direttamente correlate alle fantasie e alle dinamiche controtransferali nella quotidianità della clinica. In questo senso, il SD modificato si avvicina ad una esperienza di gruppo di senso analitico ed a un gruppo di formazione più che ad un classico gruppo di ricerca/intervento o, sebbene siano cose diverse, ad un Gruppo di Lavoro. Attivando certi processi emotivi e relazionali si deve riordinare il caos che si produce negli scenari clinici rispetto alla natura stessa della malattia neoplastica. La dimensione grupppale ci aiuta anche ad affrontare meglio i pericoli del nostro lavoro. Se è vero, infatti, che siamo immersi nella cultura e nei processi inconsci e di pensiero (analogia con il sistema Film-Matrice-Sogni), per resistere ad una scissione e ad una disgregazione del nostro stesso pensiero, non possiamo lavorare soli. Ne consegue che la Matrice finale trova la sua giustificazione d'essere proprio perché è al *termine* dei Corsi e grazie al contributo dei partecipanti di *tutti* i Corsi che è possibile far ordine ed elaborare il materiale che è stato trattato durante le esperienze formative precedenti caratterizzate da molteplici e differenti stati d'animo molto profondi e significativi. In questo modo, si può notare come la funzione sociale della lettura del sogno e dei contesti organizzati aiuta il Sistema a migliorarsi da più punti di vista anche perché il lavoro è svolto all'insegna della *gruppalità* e non della *individualità* e la Matrice non cambia nella sua concettualizzazione perchè il multiverso di significati è dato dalla co-partecipazione del collettivo di tutti i corsi facenti parte una specifica Organizzazione/Istituzione. Mi sembra interessante questo aspetto anche perché, in questo modo, di nuovo il DRG e il Ds non sono più necessari.

Aggiungerei una ulteriore distinzione di conduzione: le figure dei Conduttori/Hosts della Matrice modificata è determinante. A differenza della Matrice tradizionale i Conduttori hanno un peso maggiore rispetto ai processi interpretativi e di rielaborazione dei vissuti attivati. In un'area di confine come la psico-oncologia non è possibile lavorare da soli perché le coordinate possono essere smarrite. Nel SD modificato, per facilitare questo ulteriore processo trasformativo, la figura del Conduttore può ricorrere a delle riformulazioni non troppo distanti da interpretazioni; ciò non vuol dire dimenticare cosa sia una Matrice, ma significa poter trovare una nuova modalità di lettura e di conoscenza delle dinamiche distruttive e fortemente violente che la malattia neoplastica produce evitando, allo stesso tempo, sconfinamenti nel setting degli scenari clinici condivisi nei Corsi. In questo senso, si può spostare l'attenzione anche più sulla natura formativa sottostante il SD modificato. Questo vuol dire che l'intervento del Conduttore di una SD di questo tipo ha il compito

di salvaguardare il gruppo, cioè la Matrice, il corpo, il Sistema uomo ed il suo equilibrio in analogia con ciò che avviene nella realtà della relazione medico-paziente in oncologia o nel corpo del paziente o dell'operatore. Il controtransfert non può essere proprio abbandonato, diciamola così perchè in questa modalità lavorativa è parte integrante dei processi inconsci attivati. Anche il concetto di Matrice, rispetto alla definizione che ne dà Lawrence, è un po' diversa e non si discosta, da una concettualizzazione più vicina a quella che ne dà Foulkes se si pensa a come gli interventi dei conduttori definiscono e descrivono le catene associative analizzate. La Matrice ha, come abbiamo detto, proprietà finite ed infinite (temporali, di pensiero, processuali) allo stesso tempo. Il tempo finito è collegato al vissuto del caso clinico e cioè al controtransfert dell'operatore; per questo motivo il tempo, il senso del tempo potremmo dire, deve essere definito ed il lavoro della Matrice deve trovare anche un suo termine rispetto al vissuto provato nella relazione medico-paziente e quindi una interpretazione/riformulazione più definita -da qui la diversa modalità di conduzione.

Il lavoro di questa Matrice è fortemente condizionato dalle tematiche affrontate nei Corsi tale da poter essere appreso come un tempo/relazione/esperienza troppo infinita, cioè senza troppi confini. Il senso di confine è perciò necessario e la capacità negativa è appresa, mentre, si potrebbe dire lo sconfinamento è arginato. La natura infinita della Matrice rimane nell'aspetto educativo dell'esperienza stessa della Matrice di SD nel senso che l'operatore può poter accettare le diverse ed infinite letture del contesto nel quale è immerso. Questo non vuol dire, comunque, che, alla fine, si ripropone una scissione che, se da un lato salvaguarda l'operatore nella sua dimensione psicosomatica, va a creare una separazione proprio nella relazione medico-paziente: lavorando in questo modo, ci si può più salvaguardare dagli agiti che non sono riconosciuti e che si vivono e si attuano proprio nella relazione medico-paziente, intesi come vere e proprie difese. Dall'altro lato, invece, si crea, in definitiva, come una *scissione difensiva buona* tra il medico ed il paziente che è, in realtà, uno spazio condiviso comune (spazio intersoggettivo) che facilita la creazione di un linguaggio comune ed utile ai fini di un buono ed efficace intervento terapeutico.

Il Workshop "Cinema e Sogni"³

Il Social Dreaming che si riporta di seguito è relativo al Workshop "Cinema e sogni" svoltosi in data 13 e 14 Novembre 2009, al termine dei Corsi di Perfezionamento in Psiconcologia, attivati nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. La Matrice di Social Dreaming di seguito presentata si divide in due parti, come risposta onirica alla visione del film "A Time for Dancing", proiettato la sera del 13 Novembre 2009 presso l'Aula Brasca del Policlinico A. Gemelli di Roma.

(*Sbobinatura a cura di Di Marco Alessandro; registrazione audio a cura di Cardone Fabio*).

Prima Matrice di Social Dreaming

Dott. Arturo Domenico Nesci: "Buongiorno e bentornati; oggi si svolge la seconda parte del Workshop "Cinema e Sogni" con il Social Dreaming sui sogni della notte. Come sapete è un Social Dreaming modificato nel senso che, oltre a poter portare dei sogni, c'è la possibilità di associare liberamente anche con scene cliniche della pratica professionale. Vi invitiamo a portare solo

³ "Cosa pensi dell'idea del Prof. Nesci di utilizzare un film come supporto per un SD? Pensi sia meglio che il SD si sviluppi spontaneamente o è utile orientarlo, a scopi formativi, per esempio proiettando un film sulla tematica oncologica nel caso in cui l'esperienza sia diretta ad operatori sanitari di équipes oncologiche multiprofessionali?"

Hai ragione. Il sogno è certamente il focus della Matrice di SD. Io penso che utilizzando un film è questo che diventa l'elemento attivatore nella produzione dei sogni dei partecipanti, e si viene così a realizzare un'esperienza diversa. Filmare una Matrice è sicuramente possibile e l'esperienza teatrale viene in questo caso dal sogno stesso" (<http://www.doppio-sogno.it/numero5/ita/interviewgordonlawrenceita.pdf>).

esperienze professionali proprio perché questa esperienza di Social Dreaming è per gli aspetti sociali del sogno e quindi per gli aspetti professionali del sogno, non per quelli personali. Detto questo, do la parola a Tommaso che ci ricorda le regole del gioco e che ci dà anche la tempistica in modo da avere un confine temporale oltre che spaziale preciso per il nostro lavoro; ieri eravamo in Aula Brasca, oggi siamo in un altro spazio, uno spazio più lavorativo, meno cinematografico, un aula più ordinaria proprio per aiutarci già con questa comunicazione spaziale ad ambientarci per il compito che ci aspetta. Grazie".

Dott. *Tommaso Poliseno*: "Buongiorno a tutti! Stabiliamo subito gli orari: possiamo terminare la prima parte alle 11.15, fare una breve pausa di 15 minuti per poi terminare la sessione alle 12.30. Questa volta i tempi sono così ristretti a causa delle riprese. Avete visto anche voi: ci vuole del tempo per montare e smontare tutte le attrezzature che gentilmente sono state messe a nostra disposizione.

Come diceva Domenico, il lavoro del "Social Dreaming modificato" prevede una totale libertà e spontaneità da parte vostra ma, diciamo così, con una certa cautela, in modo da rendervi più tranquilli sul fatto che qualunque associazione, qualunque sogno della notte o anche altri episodi che possono venire in mente, non sono utilizzati nel lavoro del gruppo sul piano personale, ma esclusivamente come una catena associativa libera di pensieri che produrranno via via pensieri e riflessioni sempre più complessi. Al termine del lavoro io e Domenico cercheremo di chiarire il loro significato e ognuno di voi potrà recuperare qualcosa portando al gruppo ulteriori riflessioni, pensieri nuovi che sono nati dal lavoro del gruppo.

Bene, possiamo cominciare: chi ha un sogno da raccontare, lo può fare subito".

Sognatore 1: "Allora, premetto che il sogno è stato interrotto purtroppo dalla sveglia...avevo dato ordini io al portiere dell'Hotel di chiamarmi e quindi forse proprio nel più bello si è perso...insomma, proprio per questo ho pensato subito di pigliare qualche appunto di questi frammenti di sogno; come si sa la fase Rem è nell'ultima parte della nottata quindi quando stiamo lì lì per svegliarci comincia la fase dei sogni; però, pensavo, è anche il momento nel quale poi ci svegliano...Io credo che, esaminando il materiale del sogno, sia come al solito intriso anche di elementi del giorno, prima di tutto quello che succede il giorno prima. Difatti voglio fare una premessa: la sera che siamo usciti c'eravamo un po' persi perché era chiusa la porta dove ci sono i parcheggi; siamo dovuti andare giù e abbiamo trovato una guida che io ho chiamato Virgilio che è la Dottoressa, una collega che conoscendo bene tutti i meandri dell'Università ci ha portato rapidamente fuori, è stata molto gentile e questo, forse per la suggestione sempre di Virgilio, io e il mio amico in macchina andando verso il nostro Hotel abbiamo pensato: alla fine, quale può essere il fine della nostra vita insomma? E lui, la suggestione sua, ha parlato dell'ultimo canto della...Forse potrebbe aggiungere qualcosa lui dopo il mio intervento...ha parlato, dicevo, dell'ultimo canto della Divina Commedia e la suggestione era che la conoscenza potrebbe essere il vero fine della nostra vita e in effetti, penso, è ciò che ho sognato? Una cosa curiosa che sicuramente succede nelle reminiscenze...ho sognato una grossa palla enorme che rotolava giù ed io ero costretto a riportarla sopra...può darsi che questo venisse dalle reminiscenze liceali di qualche testo... più che stare in paradiso, stavo comunque all'inferno perché non ce la facevo mai a riportare questa grande palla bianca. Chissà se era la suggestione con la maschera che abbiamo visto sul volto di quella... della simbologia della ragazza che danzava? Quest'enorme palla bianca, però, incombeva su di me e mi terrorizzava perché, dico:"mi schiaccerà!". Arrivata giù, io con buona lena lavoravo lavoravo, nonostante la pendenza la riportavo su, inevitabilmente, però, crollava giù ed ero disperato e allora a un certo punto compariva una donna che diceva:"non ti preoccupare ti faccio vedere un altro che sta nelle tue stesse condizioni" e appariva Prometeo, veniva questo rapace, gli mangiava il fegato, poi ricresceva e dicevo, "ma non mi pare che è molto...", rispondevo io nel sogno; "sì, io e lui siamo accomunati dallo stesso destino triste di...qui non la finiremo mai...insomma, anche lui...", e la donna mi dice "no, però lui risorge perché è vivo sempre, non muore mai"; poi, purtroppo, è stato

interrotto il sogno. La riflessione che propongo a tutti, se questo possa essere un mezzo, con la suggestione del film, è che, alla fine, dobbiamo trovare più che il significato il significante, cioè quello che è il fine della nostra esistenza, perché quella ragazza alla fine intravede la trasparenza dei corpi, cioè ci legge dentro, esce dal suo egoismo personale del fine di essere esclusivamente una grande ballerina e invece capisce che, in quel momento che sta perdendo tutto e quindi sta finendo, alla fine, ha una conoscenza superiore degli altri e la mia relazione è quando dice al padre e alla madre, 'adesso io vi vedo bellissimi'; insomma, mi interessa più l'intento che volete aiutarmi a non soffrire...però io, ecco perché della conoscenza, devo conoscere se ce la farò, devo farcela comunque e forse, alla fine, diventa proprio il nostro destino: sappiamo che la nostra vita è limitata, è finita, però possiamo conoscere la cosa più importante della conoscenza. Penso a Socrate quando gli chiedevano: "Scusi Maestro ma a che scopo lei studia quest'aria", stava imparando un'aria con il flauto prima di bere la cicuta, lui rispondeva: "beh, l'avrò imparata, avrò conosciuta com'è". Potrebbe essere questa la nostra consolazione...in un certo senso, al pessimismo che può venire dal vedere il film e che invece dà secondo me anche molti messaggi di speranza e di vita, si potrebbe rispondere così".

Associazione: "Grazie. Non volevo riportare un sogno, però mi volevo associare a quello che ha detto il collega, cioè riguardo al sogno che ha fatto: anche perché, devo dire, pure io non ho un ricordo del sogno fatto però il senso dello sforzo che il collega ci stava proponendo nel suo sogno, in realtà, credo di averlo provato anch'io: non so se tra una sorta di dormiveglia o una sorta di veglia vera e propria ma sentivo lo sforzo di sognare. Era come se, come dire, non riuscissi a sognare e volessi farlo a tutti i costi. La sensazione dello sforzo io l'ho avuta al risveglio, l'ho percepita al risveglio; questo concetto dello sforzo, che probabilmente tornerà fuori anche in altri interventi, volevo associarlo a Prometeo. Il collega ha riportato Prometeo e, in realtà, nella mitologia pare che Prometeo regalasse o avesse regalato all'uomo, non soltanto il fuoco, quindi l'inizio proprio della civiltà umana, ma pare che in qualche modo avesse regalato agli uomini l'amnesia della loro morte. Ognuno di noi sa quando deve morire. Questo rendeva naturalmente gli uomini in qualche maniera poco incentivati a fare perché si sentivano a scadenza. E quindi...ecco che veniva meno il desiderio della conoscenza, il desiderio di fare, la passione che poi è alla base della nostra vita della nostra vitalità. Prometeo aveva regalato all'uomo l'amnesia della sua morte e quindi la dimenticanza della data...ciò naturalmente li rendeva più fattivi e più attivi perché naturalmente vedevano il futuro davanti a loro, senza confrontarsi costantemente con una data. Invece, la protagonista del film, come naturalmente tutti i nostri pazienti oncologici, si confronta con questa scadenza e quindi concordo con il collega quando parla della possibilità di darsi ancora un futuro cercando di conoscere sempre più, perché tu conosci quello che non sai ancora, quindi ti predisponi a darti il tempo per poterlo conoscere. Quindi l'associazione con Prometeo, in realtà, mi sembra veramente molto pertinente nel sogno del collega rispetto al darsi futuro, cioè dimenticandosi praticamente della propria morte che naturalmente è inevitabile per ognuno di noi, ma che il paziente oncologico sente in maniera più realistica, naturalmente, perché ci si confronta giornalmente fin dal momento della diagnosi; di conseguenza, riuscire a darsi la possibilità di conoscere, di conoscersi fino all'ultimo istante della propria morte rappresenta un mantenersi vivi fino alla morte. Per concludere, mi sembra che sia venuto molto bene fuori dal film questo concetto di mantenersi vivi fino alla morte, perché la protagonista lo ha fatto naturalmente credendo ancora nel proprio desiderio e nella propria passione".

Sognatore 2: "Ieri sera, appena il film è terminato, ho subito detto: 'questo film non mi ha fatto né caldo e né freddo' ed invece questa notte ho fatto tre sogni, quindi come sempre, mi sono detto: "Guarda che sorpresa!". Devo anche dire che, tra l'altro, questo tema dello sforzo o comunque dell'impegno è stato provato sia questa notte, penso ai sogni, sia ieri sera nella realtà. Siamo rimasti fuori, chiusi fuori, per due minuti di ritardo, solo due! Abbiamo dovuto caricare alcune cose anche per la registrazione e, praticamente, abbiamo dovuto fare il giro più lungo accompagnati da un

paziente oncologico il quale era rimasto fuori anche lui perchè fumava ed che aveva la chemio, cioè stava facendo la chemio mentre fumava! Ci ha accompagnato poi a rientrare dall'altra parte dell'ingresso, dove si poteva entrare. Ci ha raccontato tutta la sua vita, tutta la sua malattia e terminando il discorso con 'vabbè buona visione', perché gli ho detto cosa stavamo facendo, lui mi ha detto: 'comunque è curioso perché io non ci voglio parlare con gli psicologi e invece ho parlato per un quarto d'ora ininterrottamente' e stamattina, pensa un po', stava fuori all'ingresso principale; l'ho risalutato, lui sempre con la sigaretta in mano, ed è stato curioso perché ricordo che ieri si sforzava di parlare perché era comunque molto affaticato, ma voleva comunicare.

A proposito invece di sforzo nei sogni, questi tre sogni sono stati, vissuti come un impegno. Il primo sogno è questo. Ero in macchina e non riuscivo a cambiare canale radiofonico e dovevo per forza ascoltare Radio Radicale, mentre io volevo ascoltare Radio Uno e l'ho associato al fatto che, non so perché, stamattina ho ripensato al film e c'era la sottolineatura dell'oncologo, del medico che diceva che bisognava comunque aggredire tantissimo, con una chemio molto forte per cui Radio Radicale l'ho associata a questa cosa qui: un attacco radicale...Radio Uno, in effetti, è più pacato, più moderato. L'altro sogno, invece, è stato vissuto proprio come un vero e proprio sforzo fisico e *relazionale*, perché c'era una festa, forse tra studenti o tra amici, che poteva anche non esserci; l'organizzatrice, che poi nella realtà è una mia cara amica, in qualche modo costringeva a festeggiare questo evento particolare e praticamente mi diceva e mi invitava anche a stare con una ragazza che io conosco indirettamente, e che è la nipote di una nostra collega di P. ed io dicevo: 'Mah, non vedo perché devo per forza stare con questa ragazza. Ci devo per forza pomiciare? Devo per forza farci qualcosa, ma non vedo perché!'. Per cui, con questa ragazza ci parlo e dico 'mah, guarda, forse non è il caso'; 'ma veramente pure io non è che mi sento tanto pronta, possiamo stare qui in tranquillità e lasciar perdere la questione'. Questa dinamica l'associavo a questo sforzo, perché poi tra l'altro, sia F., l'organizzatrice della festa, che questa ragazza, hanno avuto entrambe un'esperienza di malati oncologici in casa: F. ha avuto la mamma che ha avuto un tumore al seno, mentre questa ragazzina diciannovenne ha appena perso la nonna per un tumore allo stomaco, mi pare. L'altro sogno è stato uno sforzo a svegliarsi nel sogno: una mia collega che è qui con noi, partecipa con noi, mi ha invitato a svegliarmi nel sogno, cullandomi come se fosse una madre ed io un bambino, accogliendomi proprio sul suo seno, ma in maniera molto materna e mi diceva: 'Guarda che ci dobbiamo svegliare perché dobbiamo andare al Policlinico'".

Sognatore 3: "Allora, io ho fatto un sogno sullo sforzo. Eravamo tutti quanti su un autobus; mi sono riconosciuta con una di quelle corriere blu in un paese di montagna; ho ritrovato il paese paterno, negli Appennini, un paese di montagna, periodo di novembre; molto freddo, scuro, proprio novembre e stavamo salendo verso il paese, facevamo una salita tutti su questo autobus; io stavo vicino al finestrino e m'accorgo- non vedo chi guida, so che è un autista però non so chi è - vedo che la ruota si è rotta e dico alla persona, a uno di voi, adesso non ho presente chi, ma commentiamo che si sta rompendo questa ruota e diciamo all'autista del problema ma l'autista non si ferma; eravamo in salita, non ci si poteva fermare in salita; saliamo finchè arriviamo al centro facciamo una curva che è un po' in ripiano e ci accorgiamo che dobbiamo scendere tutti dall'autobus ma questo autobus continua a scendere. Poi compare una corda luminosa e noi dobbiamo tutti insieme tirare questo autobus e farlo andare proprio sul ripiano di quelli da meccanico per aggiustare questa ruota, tiriamo tutti questa corda luminosa grossa, tipo come, mi ricorda un po' il Natale, queste cose che scintillano. A un certo punto io rimango da sola a tirare questa corda e non ce la faccio, mi scivola dalle mani; compare un ballerino maschio molto ginnico, molto forte; in quel momento m'accorgo che l'autobus non è l'autobus che pensavo io, quello blu, ma è un autobus un po' vecchio tipo. Mi ricordo...insomma, mio figlio ha quei modellini di autobus un po' vecchi e lui prende questa corda e aiuta, non dico che aiuta me, mi aiuta, ma aiuta; poi dice che lui è forte che è molto forte e allora prende un'altra macchinina più piccola, sempre una macchina; per me è una macchina giocattolo bianca sempre luminosa e anche lui è luminoso e la mette dietro all'autobus e l'autobus si ferma.

Ieri per me è stata una giornata particolare perché ieri mattina una mia amica mi ha detto che il padre, malato di cancro, non ha più speranza; ieri sera io sono uscita con persone che non conoscevo, tranne un'amica, e una di queste, che io non avevo mai visto, ha detto che quel giorno gli era stato diagnosticato il cancro al seno; questo sforzo mi ha fatto venire in mente un altro sforzo che io sto facendo sul lavoro. Ho una persona in un piccolo paesino sui monti reatini, anziana, malata di cancro al seno, però è molto anziana, molto molto, sono marito e moglie oltre quasi novantenni, sto cercando di aumentargli le ore di assistenza domiciliare e l'operatore non si fa trovare da me, sta disertando tutti gli appuntamenti e le telefonate.

Sognatore 4: "Io ho fatto un sogno, non so se è stato lungo o breve perché ho solo un flash in testa e quando mi sono svegliato mi sono ricordato solo questo flash, però era molto chiaro e ben delineato ed erano due porte bianche di legno massello, anche abbastanza pesanti, davanti a me e leggermente rialzate dal pavimento e tutta la stanza dove ero io era bianca e una sola delle due porte si apriva. L'altra era chiusa e provavo ad aprirla ma non si apriva, quella che invece si apriva non si apriva del tutto e si intravedeva solo uno spiraglio dietro che era un...mi ricordava un po' il posto segreto dove andavano le due ragazze quando, fin da piccole, andavano a ricreare i loro momenti, ecco mi ha ricordato molto quell'ambiente lì e questo è stato il sogno e qui mi fermo".

Sognatore 5: "Io, invece, ho sognato una stanza, un aula di classe con dei banchi, l'ambiente era molto scuro, ma più che l'ambiente c'era la presenza di tante ombre, non persone; io osservavo, come se fossi sospesa nell'aula, con queste persone e c'era un pacchetto di sigarette; una sigaretta poi era esterna al pacchetto ed era spenta ed era come se la stesse fumando per finta un'ombra; l'altra sigaretta invece era accesa e anch'essa era, insomma... la fumava comunque un'ombra. Ecco, quindi, la presenza in quest'aula di ombre".

Sognatore 6: "Anche io ho avuto una notte un po' movimentata; mi sono svegliata molto presto con una necessità, di essere scaldata, quindi ho...mi sono molto impegnata per cercare di vegliare mio marito accanto per farmi abbracciare, per farmi scaldare, ma non c'è stato modo e mi sono accorta che mi ero dimenticata il sogno e questa cosa mi aveva tanto rattristata. Dico:" Ma che cos'è che stavo sognando che avevo così bisogno di questo calore, di essere abbracciata!". L'unica cosa che mi era rimasta, però, era un'idea che era quella di un trasferimento; poi, mi sono riaddormentata e ho sognato anche io di essere in un aula, un aula di scuola e, diciamo, che stavo col mio gruppo dei ragazzi del master con cui quest'anno sono stata tanto in aula con loro e facevamo lezione in un modo molto strano; avevamo due copie di una settimana enigmistica, c'è un gioco all'interno, all'interno della settimana enigmistica c'è sempre, c'è sempre stato...cioè, annerendo alcune caselle emerge un'immagine che diventa appunto un'immagine ombra in qualche modo. Questa era però una lezione un po' complicata da fare perché si poteva fare solo con due alla volta, quindi avevo due allievi con me e lavoravamo su queste pagine della settimana enigmistica, vedevamo emergere delle figure che erano delle figure umane e, nel momento, in cui abbiamo capito qual'era l'immagine, il resto della classe, mi viene da dire, si alzava e se ne andava. Allora io provavo a dire: "ma fermatevi, magari, adesso, possiamo lavorare insieme". Ed ancora:" no, no basta, noi ci siamo stufati, questa cosa basta". Sono andati via e siamo rimasti soli. Insomma, mi sembrava molto vicino anche al sogno della collega, questa cosa mi piaceva portarvela".

Associazione: "Fra tante cose...no, io non ho un sogno, nel senso organizzato, mi sono svegliata e una cosa mi ha stupito: io questa notte ho avuto un forte dolore alla gamba, ho i reumatismi per l'età, però mi ha proprio tormentato questo dolore terrificante; poi non ho avuto un sogno, cioè non so ricordare, come dire, mi sono svegliata e quando mi sono svegliata la prima cosa che ho pensato è stata: "guarda un po' non ho sognato niente"...è come un compito a casa che avrei dovuto eseguire e che invece non ho svolto. Ieri sera, per quanto attiene al film come dire, dal punto di vista cinematografico, filmografico, non è che fosse di grande levatura, però mi ha coinvolto tanto che ho

pianto e quindi è come se avessi elaborato durante la visione, la storia e stamattina l'unica cosa a cui pensavo proprio in dormiveglia era, invece, un'altra, una frase: avevo letto...poco fa chiedevo a lei, avevo letto, ieri mattina in aereo, un libro di Bateson ed era proprio il titolo del libro che dice con cautela che vi sono luoghi in cui gli angeli non osano mettere piede. Ora io non so perché ma è il titolo anche di un suo trattato, l'ultimo trattato di Bateson, non so perché ho associato questa frase che mi riempie le idee e associo tutto questo alla visione elaborata. Comunque, ieri sera...cioè, tutto qua, sentivo di dirlo e grazie".

Sognatore 7: "Dunque, io ieri sera ho visto il film a casa perché non son potuta venire, e devo dire ho fatto anch'io un grande sforzo, per ritornare al concetto dello *sforzo*, perché l'ho visto molto tardi, perché avevo da fare altre cose prima e mi sono in qualche tratto anche addormentata; quindi ho fatto questo sforzo, mi sono resa conto di essermi persa dei pezzi...me ne son tornata indietro, l'ho rivisto, ma ho voluto, proprio lo sentivo come un impegno forte, ho voluto completare questa cosa e mi sono accorta, tra l'altro, di aver perso, di essermi addormentata in un punto anche importante in cui c'era proprio il clou, nel senso che si capiva che lei era destinata a morire. Insomma, mi ero persa proprio quel pezzo ed ecco mi sono addormentata, ho chiuso il dvd alle due e un quarto. Era piuttosto tardino ed ero sicuro di non farcela a sognare o comunque ricordarmi qualcosa perché era piuttosto tardi. Alle sette è suonata la sveglia e, invece, inaspettatamente, avevo sognato; tra l'altro, era un po' che non sognavo e quindi effettivamente c'è qualche cosa che poi scatta, qualche meccanismo che inevitabilmente scatta e ho sognato, un sogno, insomma, piuttosto frammentato, non sono riuscita a ricostruirlo in maniera molto precisa, però ho sognato tutte persone che hanno avuto malattie oncologiche e avevo rapporti con queste persone, e avevo, avevo incontri, avevo momenti di scambio. E sono persone, due sono persone che lavorano con me e l'hanno superato, hanno superato queste fasi, questi momenti difficili e però, ecco, avevo rapporti con loro; poi se ne andavano ognuna per la propria strada, nel senso una se ne andava su una strada in salita, un'altra era insieme con me in macchina; e poi io scendevo e lei rimaneva in macchina col figlio... insomma, ci separavamo in qualche maniera però, ecco ci lasciavamo però il rapporto c'era. E poi, una cosa strana, una parte del sogno si ambienta in una zona dove ho vissuto da piccola e dove hanno vissuto i miei genitori finché sono stati in vita e lì trovo un negozio; sì, diciamo un negozio, un'agenzia di viaggi probabilmente, che ha messo su un mio amico, che è un mio ex di tanti tanti anni fa, e che era malato anche lui, non ..., non aveva una malattia oncologica, però era una persona che, un po' ipocondriaca se posso dire, nel senso che aveva, godeva molto nel dire che stava male e quindi aveva tutte le malattie possibili; e rivedo questa persona che sta bene, sembra guarito perché appunto ha messo su questa agenzia di viaggi, viaggia, si muove, incontro altra gente. Anch'io ricordo un pullman, un autobus, gente che ha fatto un viaggio, quindi, insomma, un sogno un po' frammentato; però la cosa che mi ha colpito è che ho rivisto tutte queste persone che comunque hanno avuto delle malattie, che però continuano per la loro strada e quindi vanno avanti e, questo, probabilmente, ecco, nonostante il film anche a me non sia piaciuto per tanti aspetti, però una parte, una parte forse, forse importante è quella che ti dà un po' la speranza di, cioè ti fa riflettere sulla speranza di andare avanti e comunque di continuare; comunque c'è la voglia ecco di, di superare, anche perché personalmente sto vivendo molto da vicino esperienze di malattie oncologiche con persone appunto che mi stanno molto vicino e quindi la fatica, lo sforzo è proprio quello di aiutarli anche a cercare di andare avanti. Grazie".

Dott. Tommaso Polisenò: "Approfitto della pausa forzata da motivi tecnici per sottolineare un pensiero che stavo seguendo e che l'ultimo intervento della collega mi ha dato modo di chiarire e che forse sembra importante far notare a tutti quanti. Il tema forte che **c'è è lo sforzo**. E' sempre molto suggestivo questo lavoro insieme perché rende ragione della forza del gruppo e della capacità che hanno i gruppi di sviluppare un pensiero comune forse perché è facile, anche per voi che non siete abituati, seguire con semplicità questo tema dello sforzo; la collega però ci ha ulteriormente spinti a fondo, nel profondo di questo tema, **perché non stava vicino al microfono**, il tutto poi è

culminato con la pausa tecnica come evocando qualcosa di ancora più complesso. Ancora più complesso e complicato, se è possibile, è capire verso cosa lo sforzo è diretto. Lo sforzo di continuare la propria vita se si è malati di tumore? Lo sforzo nell'usare le tecniche o i mezzi che ci sono messi a disposizione per affrontare i problemi? Lo sforzo per riaffrontare continuamente sempre gli stessi problemi? Il supplizio dell'inizio. Lo sforzo per cercare il tempo giusto per fare le cose? La maturità giusta, il desiderio al punto giusto. Come nel sogno di M. C'è una quantità enorme che riguarda anche e ancora più a fondo lo sforzo pieno di timore, lo sforzo pieno di paura di dover frequentare o visitare luoghi dove neanche gli angeli mettono piede. Beh, insomma, penso che questo tema della fatica a un certo punto si è proprio incarnato nel provare la fatica di ascoltare. Voglio dire che nel nostro lavoro, come in tante altre vicende della vita, le emozioni trovano sempre il modo di incarnarsi, cioè le portiamo addosso proprio come delle fatiche, dei pesi".

Associazione: "Rispetto al film che abbiamo visto ieri sera, in realtà, era come se mi fosse stato annunciato questo film, perché io ieri mattina appunto in *day hospital*, ho parlato con le mie infermiere dell'esperienza che avrei fatto la sera, del workshop, che avremmo visto, appunto, un film su una tematica oncologica e una di loro mi dice: 'beh ce ne sono tanti di questi film'; in realtà, dice: 'io mi ricordo quello su una ballerina che poi alla fine muore, e tanto in questi film muoiono tutti', e io ho messo subito a fuoco questo film perché in realtà l'hanno dato in televisione qualche anno fa, forse un paio di anni fa, ed è un film che io avevo cominciato a vedere con mia figlia, attualmente sedicenne. Allora avrà avuto tredici anni, quattordici anni, ed era un film che inizia, come dire, in qualche maniera, in maniera leggera, no? Perché c'è il tema del ballo, c'è il tema dei giovani, c'è il tema del 'saranno famosi' che fa molto presa sulle ragazzine, e quindi mia figlia ha cominciato a vedere questo film con grande attenzione; e io quando ho capito l'antifona, ho detto a mia figlia: "C. guarda, non credo che sia il caso di continuare a vedere questo film, perché questo film finisce male" e lei in realtà si è...c'è stata una sorta di protezione nei suoi confronti su un finale che sicuramente non sarebbe stato ottimistico, soprattutto nel suo immaginario di adolescente che poteva sicuramente, anche in qualche maniera, avere delle proiezioni sul personaggio protagonista eccetera; invece, mia figlia s'è incaponita e il film se l'è guardato fino alla fine e mi ha anche detto: "ma, mamma, in realtà, non finisce male questo film"...ed io ci ho ripensato ieri; chiaramente ieri sera quando ho rivisto il film, alla frase che mi aveva detto mia figlia dice: "mamma guarda che il film non finisce male" e le ho detto: "C. ma la ragazza muore!" e mi dice: "sì, la ragazza muore però riesce a fare il provino!". Quello che l'aveva colpita in realtà, più che la malattia e la morte eccetera e che probabilmente tentava anche di tener lontana dal suo immaginario, è che in realtà la protagonista era riuscita a fare il provino, cioè questa è la cosa che l'aveva assolutamente coinvolta e anche che gli aveva dato una svolta positiva nel film perché mia figlia dice: "la ragazza... mamma, la ragazza riesce a fare il provino, e la prendono!". Ecco, questo mi è venuto in mente ieri sera perché naturalmente poi avevo allontanato questi pensieri. E poi l'altra riflessione mi veniva quando appunto parlavamo di incarnazione, come diceva Tommaso, che si incarnano queste esperienze, queste emozioni che ognuno si porta addosso e associa ai sogni che hanno riportato le colleghe sulle figure, sull'evanescenza, quasi, no? Cioè, sull'ombra che è l'ombra del corpo ma non è il corpo in realtà. Invece, l'altro elemento positivo che io ho visto nel film, è come la protagonista voglia riappropriarsi del proprio corpo; questa è una nota positiva perché, purtroppo, quando ci si ammala di cancro, il corpo lo si vive come nemico, come traditore... invece, lei, in qualche maniera, si riappropria del proprio corpo vivendo la sessualità e vivendo anche la danza, perché lei vive la danza, il balletto, come un'espressione molto forte del proprio corpo; mi veniva in mente una cosa, una lettura che avevo fatto ieri per puro caso prima di vedere il film e l'ho riportata oggi; se vi va di ascoltarla, insomma, sono poche righe di Proust, un pensiero di Proust sulla malattia e dice: "E' nella malattia che ci rendiamo conto che non viviamo soli, ma incatenati a un essere di un altro regno dal quale ci separano degli abissi, che non ci conosce e dal quale è impossibile farci comprendere, il nostro corpo. Qualunque brigante incontrassimo su una strada, forse potremmo arrivare a renderlo sensibile al suo personale tornaconto se non alla nostra sventura, ma chiedere

pietà al nostro corpo è come discutere davanti a una piovra, per la quale le nostre parole non possono avere più senso del rumore dell'acqua e con la quale saremmo spaventati di essere condannati a vivere". Quindi, il rapporto col corpo, nella malattia, chiaramente cambia tono e quindi oltre la positività del provino, che mia figlia aveva in qualche maniera fatto propria, ho visto anche la capacità del 'non essere ombra', cioè di riappropriarsi del proprio corpo e che l'ha fatta sentire viva fine alla fine, insomma".

Sognatore 8: "Io mi associo a questi ultimi due interventi, che hanno enfatizzato un po' l'aspetto positivo. La chiamerei la scia di emozioni che questo film ha lasciato in noi, perché in realtà è da ieri, dall'antefatto del film, diciamo così, che io vibro in sintonia col film anche in prospettiva, riportandomi al momento precedente la visione del film; e ho vissuto una "ridda" di emozioni e, poi, adesso, riflettendo su questo termine "ridda" ho ancora qualche altra cosa da dire. Comunque, perché ho vissuto una ridda di emozioni? Perché all'inizio ero più che altro spaventata all'idea di commuovermi per l'ennesima volta, ero spaventata all'idea di scoppiare in pianto alla visione di un film che toccava le mie corde più profonde e così via, quindi mi aspettavo di soffrire durante la visione del film. Con una certa sorpresa, durante il film, invece, non ho avuto questa reazione emotiva. Posso prendere a prestito le parole di M. che ha detto: 'il film non mi ha lasciato né caldo né freddo'. Mi sembrava che altrettanto avvenisse in me, che non mi lasciasse né caldo né freddo: si sono accese le luci, ho incontrato lo sguardo di una mia collega che senz'altro si riconoscerà in quest'accenno e mi si sono riempiti gli occhi di lacrime, come sta accadendo adesso; quindi, non era vero che non mi aveva lasciato né caldo né freddo, avevo vissuto però una sensazione di controllo, ma di un controllo ben vissuto, non come di una forzatura. Quindi tornando un po' al tema dello sforzo che sta serpeggiando, mi sono resa conto che finalmente dopo tanto tempo, riuscivo a controllare le mie reazioni emozionali alla vista e al racconto di queste tematiche senza eccessivo sforzo; per di più, quando poi sono andata a dormire e mi sono risvegliata, l'indomani mi sono risvegliata con un senso di benessere e di soddisfazione che mi ha molto stupito. Intanto, dopo molto tempo che, tutto sommato non ricordo di avere sognato granché, ultimamente: mi sono ritrovata una vita onirica molto intensa, cioè ho avuto una notte popolata di sogni, quali essi siano non lo so dire, però erano molti ed erano molto vivaci; ricordo soprattutto una miriade di colori, erano tutti sogni colorati e poi ho appunto qualcosa, ah no, qualcosa ancora una volta sul senso di meraviglia che mi ha preso al risveglio perché ho pensato: 'è mai possibile che un film dal tema così forte mi abbia potuto provocare un sogno così positivo, così soddisfacente, così gratificante?'. E sono rimasta un attimino con questo stupore che ancora aleggia in me, ecco".

Sognatore 9: "Allora, il mio è un sogno molto frammentato, però, è ricco di colori. Allora, ho sognato di essere in una casa di campagna ed ero impegnata a sistemare gli ingranaggi di un orologio, di un immenso orologio a parete che proprio non riuscivo a far ripartire e passavo il tempo a contare da uno a quattro, e dicevo: 'uno, due, tre, quattro'. Non appena arrivavo a far ripartire, diciamo al numero quattro, tutto tornava indietro, però ero preoccupata perché nel frattempo mi dovevo affacciare al terrazzo di questa casa di campagna; allora affacciandomi al terrazzo vedevo che, intanto, fuori, c'era un paesaggio bellissimo che mi richiama un altro film che è 'Profumo di mosto selvatico'; era proprio un paesaggio autunnale con queste foglie molto caldi...cioè, i colori tipici dell'autunno, e c'era una mia amica in costume all'interno di una tinozza dove c'era del vino, perché bisognava proprio preparare il mosto e lei doveva danzare dentro questa tinozza per schiacciare l'uva, ed era importante che io mettessi apposto quegli ingranaggi perché solo facendo ripartire l'orologio avrei saputo come darle delle indicazioni, da un lato per migliorare la sua danza e, dall'altro, per far sì che il vino venisse effettivamente pestato, venisse schiacciato. Però non riuscivo a seguire le due cose contemporaneamente perché ero presa dall'affacciarmi sul terrazzo per darle le indicazioni e tornare indietro perché l'orologio si fermava; quindi, dovevo tutto il tempo farlo ripartire, se non che alla terza alla quarta volta che mi affaccio, accanto a questa, quest'amica trovo un mio paziente, che è un paziente che tra l'altro al momento è ricoverato qui al Gemelli

perché ha subito un intervento, che sembra molto consolato dal fatto di vedermi perché si era perso per i campi e, quindi, quando mi vede, mi dice: 'ah, dottoressa, allora non ho fatto uno sforzo vano, sono arrivato a qualcosa'. Io ascoltavo le sue parole ma nel frattempo ero molto imbarazzata perché ero in vestaglia, mi stavo preparando e quindi ero imbarazzata dal fatto che lui mi potesse vedere in vestaglia, però a quel punto ho detto: 'beh, forse è più importante che mi fermi qui che faccia ripartire l'orologio'; e, quindi, mi fermavo, mi affacciavo a questo terrazzo proprio a godermi la scena del paziente che si sentiva tranquillizzato dall'essere arrivato in quell'ambiente e dalla mia amica che danzava dentro questa, questa tinozza con del vino, cioè con dell'uva".

Sognatore 10: "Dunque, io ho fatto un sogno che è legato un po' al discorso dello sforzo ma anche dell'insuccesso: un sogno stranissimo. Devo dire che il film, un po' come per alcuni di loro, lì per lì è stato, l'avrei definito tiepido nel senso che, in genere io sono molto... mi emoziono molto, gli amici che mi conoscono lo sanno; infatti, mi domandano sempre se mi è piaciuto, perché se mi è piaciuto piango. Devo dire che la scena che mi aveva colpito però era... e che mi era piaciuta tantissimo, era la scena in cui lei si mette e crea un cerchio con tutte le scarpe della danza, delle varie fasi diciamo della sua attività di danza... stanotte ho fatto un sogno e al risveglio m'ha fatto provare disagio, un senso anche diciamo un po' fallimentare, ma anche un po' di rabbia perché dovevo superare una prova che era una prova banale, cioè almeno banale per tutte le persone. Ero in un gruppo non so con chi, tutte le persone che lo stavano affrontando... c'era una specie di asse inclinato e dovevamo riuscire a spostare quest'asse senza far cadere due oggetti piccoli, forse una pallina che c'era sopra. Lo stavano facendo davanti a me, quando arrivava il mio turno mi cascava sempre tutto e ho fatto più tentativi, nel fare più tentativi però, mi ricordo, che mi sono resa conto che mi era stato chiesto di mettermi delle scarpe che non avevo né scelto io, né avevo mai visto; ho scartato il primo pacco, erano degli stivali che io non avrei mai portato nel mio modo di essere, particolari colori che non mi piacevano; li ho indossati e la prova non è andata bene; allora ho provato il secondo pacco - devo dire anche con un certo affanno- ed erano altri stivali che non mi piacevano; e la terza erano delle scarpe col tacco alto che non mi sono proprio abituali. La sensazione che io ho riportato durante il sogno era- e la rabbia con me stessa- di essermi messa alla prova con delle scarpe che non erano le mie, che non avevo scelto io, ma che mi era stato richiesto e consigliato da altri, da chi poi mi avrebbe giudicato in questa prova; e l'ultima prova l'ha fatta un'altra persona davanti a me: io lì mi sono astenuta e poi fortunatamente mi sono svegliata; così la sensazione era quella di aprire un barattolo di pomodori pelati con un apriscatole e chi era davanti a me non c'è riuscito; in quel momento ho detto: "vedi, non sono solo io"; ma immediatamente mi sono resa conto che ero tutta schizzata di salsa anch'io e quindi il suo insuccesso era anche il mio, questo è il sogno".

Dott. Arturo Domenico Nesci: "Qui davanti ci sono due interventi: c'era lei da molto tempo e poi c'era M".

Sognatore 11: "Ma... io devo dire due cose: allora, la prima è che, che sono stata tutto il giorno di ieri, i miei colleghi lo sanno, con l'idea di... se andare, insomma, sarebbe stato giusto o no, a ballare la sera del *social dreaming*, nel senso che avevo i miei amici che mi aspettavano; è una cosa che ho voluto fare per molti anni e che faccio da pochissimo, e però, il Dott. Nesci ha iniziato dicendo anche, o ha terminato insomma anche, credo iniziato, dicendo che poi dobbiamo riposare, insomma... e il nostro lavoro è faticoso ed è giusto che noi riposiamo anche perché poi così sogniamo e...".

Dott. Arturo Domenico Nesci: "...Lo sforzo...!".

Sognatore 11: "...e allora il mio Super- io come, cioè per essere disciplinata dovevo andare a dormire, anche perché dalla mattina eravamo qui. Il film si chiamava "A Time for Dancing" credo;

quindi, ho detto: "ok, vado a ballare!". E questa è stata una prima cosa carina, perché io ci pensavo veramente già da due -tre giorni; quindi sono tornata a casa alle quattro e ho messo la sveglia mezz'ora prima dell'orario in cui mi sarei dovuta alzare, come faccio quando mi voglio ricordare i sogni, nel senso che questo richiamo di sonno una mezz'oretta prima mi permette di ricordare i sogni. Mi sono invece svegliata avendo già fatto un sogno che però non mi piaceva e ricordavo soltanto questo ed è l'unico che ricordo, cioè io dicevo alla mia migliore amica, dice: "guarda, noi dobbiamo pagare, eventualmente dobbiamo anche pagare per trovare un posto, ma noi dobbiamo trovare un posto"; l'urgenza era quella di trovare un posto. Questo è tutto il sogno. Subito ho detto: "Che brutto sogno, allora adesso io mi riaddormento e farò altri sogni"; e ho fatto tipo tre, quattro sogni che non ricordo, quindi sono stata a sforzarmi tutto il tempo di ricordare questi altri sogni e mi continuava a venire in mente quel sogno e le associazioni; cioè, la prima associazione è stata una cosa che ci ha raccontato il Dott. Nesci a lezione il giorno prima, trovare un posto per morire, cioè lui ha raccontato di una cosa un po' lunga... adesso, insomma, comunque della difficoltà in una città in Giappone, anzi in un'isola, insomma a trovare...

Dott. Arturo Domenico Nesci: "...A Hong Kong ...!".

Sognatore II: "...io sono arrivata tardi quindi m'hanno raccontato poi a Hong Kong, di trovare un posto per la sepoltura e quindi per le urne insomma. Questa cosa mi aveva interessato più che altro per il prosieguo, non tanto per ... quindi, diciamo che poi, ecco, adesso faccio una digressione... del film mi aveva colpito soprattutto il rapporto, cioè moltissimo il rapporto fra le due amiche, il rapporto di specchio e tra l'altro questa mia, la mia, l'amica del cuore come si dice, mi aveva mandato un messaggio proprio quel giorno, non la sentivo da tempo dicendomi: 'ma dove sei?', come per dire, a che punto sei? Un momento... invece di ricerca di un posto mio personale nella mia vita! E il pomeriggio abbiamo fatto, avevamo fatto qui a lezione un'esperienza di arte-terapia, dove abbiamo dovuto creare il nostro biglietto da visita in modo creativo, che era diciamo così il posto...anche professionalmente ma, insomma, il modo in cui uno si esprime... quindi, diciamo che poi alla fine questo sogno mi ha coinvolto nelle associazioni, proprio per lo sforzo che ho fatto per dimenticarlo, primo, e poi, che non mi succede quasi mai; e poi per il fatto che ho capito che insomma è più facile trovare un posto per morire se hai un posto, se trovi il tuo posto per esprimerti, per vivere cioè, questo è quello che mi è venuto in mente".

Associazione: "Allora, l'associazione con il sogno dell'orologio da rimettere a posto, mi ha fatto pensare che nella musica, ma comunque anche nella natura, il tempo quattro quarti è il tempo ideale, cioè è quello più, cioè più naturale, il ritmo della natura; e quindi, la prima associazione era questa qui sul fatto di questo tempo che si ripeteva uno, due, tre, quattro. Poi, ho pensato che in realtà nella danza, però non so come, ma mi è stato detto, quindi non mi ricordo questo passaggio, i ballerini contano non in quarti ma, non so se in ottavi, in ottavi! Quindi raddoppiano in effetti, cioè la stessa battuta è come se cambiasse il tempo, viene accelerato; voglio dire, e questo mi colpiva, la ballerina, la protagonista diceva che il suo tempo era tutto più veloce, per cui lei proprio aveva questo corpo che stava andando a trecento all'ora, sul serio, mentre il suo tempo naturale, il quattro quarti, quello della vita era, scorreva rispetto ai rapporti interpersonali, in maniera normale o quasi; quindi, c'era questo contrasto che mi faceva riflettere sulla difficoltà della protagonista di trovare poi lo spazio e il tempo per, per collocarsi, come diceva pure il Dott. Nesci nel, nel posto per vivere e/o morire; un'altra cosa, poi, nell'aspetto più pratico e sempre musicale e che lo associavo sempre al sogno della collega del rimettere a posto l'orologio per far danzare l'amica per preparare il vino; nella musica, una volta che ci si può poi definire un buon musicista, non torni indietro durante l'esecuzione. Si va avanti, si prosegue alle battute successive. Anche in orchestra segue la battuta successiva. Mentre, diciamola così, quando sei all'inizio fai l'errore e ricominci da capo. Man mano che si è più esperti e come se superassi quell'errore, quell'empasse e continui ad eseguire il brano; comunque, nella complessità dell'esecuzione del brano, quell'errore può risultare essere veramente

marginale e quindi lo associavo a quest'aspetto della continuità e, in effetti mi viene in mente il termine della tecnica".

Associazione: "Ok. Allora il film è chiaro che un po' mi è stato, cioè, mi sono un po' rivisto, perché anch'io avevo una grande amica che, tra l'altro, era anche bionda e anche lei, poi, adesso è morta, va beh! Molte cose erano in comune, il luogo segreto dove dove rifugiarsi per rinascere era una grotta; anche lei aveva una grotta e poi siccome io ho un trullo nella valle d'Itria, alle spalle ho un boschetto e lì era il posto dove lei diceva: 'andiamo in campagna', perché doveva andare in questo bosco e sdraiarsi per terra. C'era una scena dove si sdraiava per terra e voleva guardare, allora diceva: 'quando io sarò qui per terra anch'io allora vedrò gli alberi e il cielo da questa prospettiva', cioè quasi si prefigurava. Poi, un'altra cosa che mi ha colpito: anche lei aveva una grande forza di programinarsi e con tutta la chemio non aveva rinunciato alla lezione di bioetica all'università, con tutta la pompa della chemio; poi s'era ritagliata, lei non voleva il fazzoletto perché altrimenti avrebbero capito della chemio, ma era andata dall'estetista per farsi truccare un po' e, poi, la parrucca... nessuno avrebbe dovuto sapere nulla della sua malattia. Io, a proposito di Proust, prima è stato recitato Proust, adesso vorrei recitare Tagore, che sarebbe là, quello che lei si era scelto dietro la sua immaginetta. Io dicevo: 'sì, tu muori; poi, io rimango sola', perché avevamo fatto percorsi culturali molto, molto comuni; eravamo molto unite, non so che significato ha aver celebrato il funerale il giorno del mio compleanno, forse comunque non la dimenticherò mai. Allora dietro l'immagineta lei ha scelto questa poesia che voleva che fosse stampata come ricordo: "Ho ricevuto il mio congedo, ditemi addio fratelli miei, mi inchino a voi e prendo commiato. Ecco, prendo le chiavi della mia porta, rinuncio ad ogni diritto sulla mia casa ma ho ricevuto più di quello che potevo dare; ora si fa giorno e la lampada che rischiava il mio buio cantuccio s'è spenta; è giunto un richiamo e sono pronta al mio viaggio. Grazie".

Associazione: "Mi state facendo pensare a una seduta che ho fatto con una paziente questo giovedì pomeriggio. E' una giovane donna che è venuta chiedere aiuto nel mese di luglio nel momento in cui il padre era sottoposto a una serie di accertamenti, come dire insomma, evidentemente aveva già capito che c'era qualcosa di grave, che per lei sarebbe stato molto difficile. Infatti, poi, a fine agosto, è arrivata una diagnosi di leucemia amieloide acuta, la situazione era già molto grave. Giovedì, quando è venuta, mi ha raccontato che tutta la settimana è stata impegnata a trovare un'idea, perché questo uomo era diventato molto depresso e per lei la situazione da figlia era diventata insopportabile, per lei, per i fratelli, per la madre, per una zia che vive con loro, era diventato difficilissimo. Questo persona viene descritta come un padre già molto provato da alcune esperienze della vita: avevano vissuto molti anni prima da vicino il sequestro di una persona a loro molto cara che poi è stata uccisa durante il sequestro; quindi, insomma non hanno più potuto recuperare questa esperienza... gli era rimasta comunque una vita molto segnata...c'era già stata una situazione senza via di scampo; evidentemente, in questo momento, s'è riacceso anche tanto di questa esperienza; e lei mi dice che durante la settimana insomma, era stata a caccia di un'idea; si è messa su internet, ha cercato, alla fine ha trovato il nominativo di una dottoressa di, una farmacista qui a Roma, che è andata in questa farmacia e ha parlato della situazione di papà a questa dottoressa e questa dottoressa gli ha detto: "Guardi, non servono a niente, non serviranno a niente però le dia, dia a suo padre questo farmaco". Questo farmaco sono in sostanza dei chicchi d'uva, degli acini d'uva; lei li ha portati a casa, suo padre è un uomo, un uomo tra l'altro di scienza, un uomo molto importante della medicina ufficiale; poi, un famiglia grandi dottori, grandi professori, insomma, lei dice: "Mio padre ha speso una fortuna, è si sarebbe comprato un sacco di appartamenti se avesse investito i soldi che in tutta la vita ha dato ai medici... però quando io gli ho portato questa cosa l'ha accettata"; e dice che appunto quando c'è stato questo scambio il padre ha detto: "Io non lo sopporto proprio questo fatto che non mi fanno niente, da quando mi hanno detto che sono ammalato non mi hanno fatto più niente". E' come se, lei dice, immediatamente l'appuntamento nell'arco della giornata di tre volte di prendersi l'acino, il cicco d'uva, lo avesse, vede,

riprogrammato. E lei racconta questa cosa anche con grande meraviglia".

Seconda Matrice di Social Dreaming

Dopo una pausa, ci ritroviamo nella stessa aula per continuare il nostro Social Dreaming.

Dott. Tommaso Polisenò: "Bene, riprendiamo. Ormai siamo abituati ai nostri tempi flessibili, lo sforzo di fare rapidamente non è riuscito; come sempre, non riesce mai, abbiamo bisogno di riposo, di ritemperare le forze, ma va bene così. Vediamo se sono pronti dei sogni o delle riflessioni e dei pensieri che avete fatto anche nella pausa; vi ricordo semplicemente che per le ragioni che vi ho spiegato prima, alle dodici e trenta comunque dobbiamo fermarci. Bene, ricominciamo".

Associazione: "Nel mio intervento di prima avevo preannunciato una cosa che poi ho dimenticato di sviluppare e non è un caso, anzi, è stato molto meglio così, perché ho avuto la possibilità di chiarirmi meglio le idee. Avevo detto che stamattina nel riflettere sulla scia di emozioni che mi avevano lasciato i sogni notturni, avevo trovato questo termine, mi piaceva molto, ci insisteva in un certo senso; quello che mi avevano scatenato, scatenato una ridda di emozioni, e allora riflettevo sul fatto che la ridda mi evoca, non so quanto a torto o ragione, correggetemi eventualmente, comunque un balletto infernale, un balletto di streghe, qualcosa che ha a che fare col mondo degli inferi e che ci proietta immediatamente nel campo dell'ambivalenza fondamentale di queste emozioni che sono state scatenate... al momento in cui ho fatto l'intervento dire questa cosa sarebbe tutto sommato, sarebbe stato abbastanza peregrino, avrebbe lasciato anche me scontenta, a seguito dell'approfondimento e della concatenazione delle idee che sono emerse, adesso, invece, mi pare una cosa molto importante, mi spiego meglio. Ieri sera quando ci siamo lasciati o forse prima introducendo il film, non ricordo bene, il Dott. Nesci ha detto: 'noi non vogliamo fare il cineforum, non vogliamo razionalizzare, non vogliamo intellettualizzare, vogliamo solo affidarci alla forza di suggestione che questo film opera in noi'; e mi è rimasto sinceramente, mi ha colpita questo commento. E' venuta a prendermi mia figlia a mezzanotte, ci ha portato, a me e a un altro collega, a destinazione e siccome parlavamo del film che avevamo appena visto- questo film lei l'aveva visto ben quattro- cinque volte- perché la colonna sonora è di Elisa; Elisa è la sua cantante preferita, insomma, lei era andata a vederlo soprattutto per gustare la colonna sonora del film. Però il film, a dire la verità, mi diceva che non le era piaciuto granché perché ci vedeva qualcosa di studiato dietro o meglio, per metterla sul piano un po' più positivo, vedeva che dietro c'era l'opera di qualcuno che se ne intendeva di queste tematiche, che le aveva rimesse nei contenuti filmici; e abbiamo fatto un discorso anche piuttosto a lungo su questo o meglio, lei l'ha fatto il discorso con l'amico con cui stavamo andando a destinazione e io lo seguivo con un po' di fastidio memore di quella, di quell'esortazione a non intellettualizzare a non riflettere. Però, devo dire, che a seguito di questa stimolazione, mi è venuta in mente una scena del film che è quella del dialogo tra le due amiche in cui una delle due dice all'altra: 'non mi guardare più come il tuo specchio, non riflettermi dentro di me come se fossi il tuo specchio', che è una chiara allusione alla tematica del doppio che per noi è pane quotidiano negli studi di psiconcologia; e, quindi, avevo riflettuto sul fatto, forse effettivamente qua c'è la mano di qualcuno che di queste cose se ne intende, le mastica, ne sa qualcosa e la problematica del doppio ce l'ha messa effettivamente nei contenuti. Il riferimento al retroterra di questo intervento è qui, solo che stamattina sono stata sorpresa perché poi ho raccolto un sacco di sogni dove abbonda la figura del doppio; a volte il doppio vissuto come sosia, doppio vissuto come specchio, altre volte come vera e propria dialettica fondamentale e ambivalenza. Cito

l'intervento di R. che parla di due porte bianche, cito l'intervento di E. che parla di una sigaretta spenta e una accesa, cito il sogno di M. che parla di due copie della settimana enigmistica e di due allievi alla volta, cito... va bè ora, cito le due palline di A.; cito le due cose contemporaneamente che non riusciva a seguire la mia amica qua davanti di C., cito K. che ha parlato chiaramente del rapporto di specchio tra le due amiche; cito M., e veramente M. ha un po' riassunto queste mie osservazioni perché lui ha notato come i tempi musicali nel caso dei ballerini addirittura si raddoppiano, dai quattro quarti diventano ottavi e così via. Insomma, effettivamente questo tema del doppio che è un tema centrale in psiconcologia e lo sappiamo, ritorna, forse è stato volutamente anche messo in campo, dal regista, dallo sceneggiatore; però serpeggia anche tra di noi nella discussione, serpeggia molto. E allora ritorno un attimo a questa frase da cui sono partita, il fatto che questo film abbia scatenato in me una ridda di emozioni positive fondamentalmente, perché mi confermo nel fatto che la scia emotiva che questo film ha lasciato in me è stata prevalentemente positiva. Certo, non era escluso l'aspetto inquietante dell'ambivalenza stessa, un aspetto inquietante condensato in quel termine di *ridda* che guarda, cioè e qui ci ho riflettuto abbastanza: la ridda di emozioni è stata scatenata in me dal film come se fosse stato liberato quel Prometeo dalle catene di cui prima si parlava, quel Prometeo che ha regalato l'amnesia della propria morte; non so quanto abbia potuto fare sul fatto che queste emozioni ambivalenti aleggiano comunque e sta a noi farne una sintesi. Come credo sia avvenuto, comunque positiva, senz'altro prevalentemente positiva, però quest'ambivalenza è ritornante proprio per questo ritorno costante del tema della dualità. Ho finito".

Associazione: "Io vorrei fare un'osservazione riguardo il sogno che ho fatto, Prometeo. Io non ero a conoscenza di questo fatto che ci avesse regalato l'amnesia della morte; anzi al contrario l'ho visto come quello che ci ha regalato la conoscenza; è simbolico che è stato punito poi dagli dei per questo, no? Come un misfatto compiuto alla fine, un pochino, anche un pochino anche in senso complesso; pure nella Bibbia c'è questo, l'albero del sapere, no? Della conoscenza del bene e del male, vengono puniti Adamo ed Eva, no? In effetti, invece, almeno nella mia visione particolare, preferirei saperla. Invece, la mia fine quando, quando verrà o meno o quando avvenisse o meno, e in effetti... abbiamo visto l'anno scorso un altro film dove erano ben coscienti della loro fine i due protagonisti: alla fine uno sopravvive e l'altro, quello con Jack Nicholson, no? Uno si organizza meglio, mi ricordo lì la lista, no? C'è la lista delle cose da fare: anche Socrate era cosciente che sarebbe morto, cioè io non sono completamente sicuro che questa amnesia non sia invece fantasmagorica e illusoria, che dia più angoscia; insomma, il non sapere secondo me dà più angoscia che del sapere, e questo potremmo anche porcelo, nel problema della comunicazione della diagnosi ai malati di cancro...siamo ben sicuri che nascondere tutto... questa è una cosa che mi preme da sempre e mi ricordo quando io partecipai qualche, alcuni anni fa a questi primi corsi che dissi che ero rimasto folgorato dal fatto che il bambino levava il velo, ci svelava che era meglio per lui sapere la verità rispetto alla finzione; cioè, che l'amnesia in questo modo sia una finzione, noi lo sappiamo benissimo che dobbiamo morire, sarebbe per me molto più consolante se sapessi quando per la verità, e non mi sgomenterei, non mi creerebbe angoscia perché preferirei la verità all'ombra; insomma, ecco, cioè io nei sogni degli altri che vedevano le ombre ci vedo l'angoscia, rispetto a chi invece vede lo sforzo per vivere, abbiamo visto una metà di sogni che valorizzano lo sforzo continuo, anche ripetitivo, anche angosciante nei suoi ritmi ripetitivi come senza fine; però, c'è qualcosa che forse ci può consolare, io almeno nel film ho visto questo, quando la ragazza ha detto: 'io finalmente vi vedo in trasparenza', perché l'amica le aveva fatto notare: 'quando mai hai pensato a me? Sono sempre vissuta di riflesso e adesso pure vivi tutta la tua angoscia da sola, quand'è che imparerai a vedere dentro di me?'. E' come illuminarsi, cioè quello che è illuminante per noi è la conoscenza; anche la psicologia è consolatoria, anche la filosofia è consolatoria in senso lato, nobile, no? Non consolatorio come un placebo, ma come una vera medicina, cioè per me questo dell'amnesia, ripeto, o l'ho obliato oppure l'ho rimosso, ma non lo sapevo proprio; anzi, cade per me il mito di Prometeo agli occhi miei se uno mi dice questo".

Associazione: "...Solo una parola, perché è la dimostrazione dell'ambivalenza di cui parlavamo prima, cioè: coscienza e inconscio"

Associazione: "... Anche Freud preferiva far conoscere..."

Associazione: "... Sì, però Freud ha detto che non era possibile illuminare tutta la coscienza per il corso di un'intera vita, cioè era opportuno portare luce laddove c'era il buio; però le ombre sarebbero rimaste sempre comunque, quelle ombre che sono serpeggiate qua e là nei vari sogni e sono convinta che tu lo preferiresti, perché c'è stato nel tuo sogno un accenno alla maschera che cade forse, io l'ho solo, l'ho solo appuntato e non so bene; comunque penso che forse tu desidereresti effettivamente che cada, cada la maschera, lo riflette un elemento del tuo sogno; ciò non toglie che noi ci affacciamo sull'abisso, dopodiché sono le nostre risorse che ci permettono di vincere l'angoscia, cioè la problematica dell'ambivalenza è fortissima proprio in questo intervento che hai fatto: l'amnesia è rimosso, la coscienza è la coscienza".

Dott. Arturo Domenico Nesci: "C'era un'altra persona che voleva parlare".

Associazione: "Sì, io volevo dire qualcosa rispetto all'amnesia, al viaggio agli inferi e all'incarnazione, cercando un pochino di riassumere. Io lavoro in un reparto di rianimazione dove c'è continuamente questo accompagnare le persone, i familiari e lo staff verso, appunto, questo limite. In questo momento a me sembra che in questo viaggio di andata e ritorno, la parte più difficile, almeno per me, è proprio quella del ritorno, perché in qualche modo sto perdendo l'atteggiamento, come dire, spontaneo, naif, verso l'affrontare la propria morte, la morte degli altri... che per me è anche un lutto in un certo senso, perché mi dà tutta un'altra dimensione; mi rendo conto che quando poi la salma, diciamo, esce dal reparto e i familiari vanno nella camera mortuaria, per me comincia il viaggio di ritorno ed è molto impegnativo".

Associazione: "Scusami, perdonami, il ritorno cioè, cosa intendi?".

Associazione: "Emotivamente, come diceva Tommaso, di quello che uno incarna e si porta dentro..."

Associazione: "E' il ritorno alla vita?".

Dott. Arturo Domenico Nesci: "...eh, ma parla nel microfono altrimenti non si sente".

Associazione: "...e sì, come se io avessi accompagnato la persona verso l'estremo lido e dovessi comunque ritornarne".

Dott. Tommaso Polisenò: "E' l'operatore che muore e rinasce continuamente perché in questo viaggio in cui si accompagnano i pazienti e i familiari, l'esperienza condivisa comporta l'attualizzarsi di un vissuto molto profondo, molto impegnativo di lutto e di morte".

Associazione: "Io volevo ricollegarmi a quello che ha detto il collega poco fa; una breve informazione, ma a me sembra molto significativa. La settimana scorsa è uscito l'esito di una lunga ricerca negli Stati Uniti su pazienti oncologici, i quali sembrerebbe che "sono più felici", letteralmente, c'era scritto più felici, se sanno di avere una prognosi nefasta, piuttosto che con una prognosi che li mette nel dubbio; se vivi, continuare a vivere o appunto con una prognosi nefasta. Insomma, era nettamente schiacciante l'esito di questa ricerca, cioè preferiscono che si sappia il loro destino".

Dott. Tommaso Polisenò: "Infatti, l'ambivalenza si sopporta e fa parte dello sviluppo psichico; l'ambiguità no, l'ambiguità è la follia, è la sua anticamera".

Sognatore 12: "Salve a tutti, per chi si fosse appassionato alla mia vicenda nel corso di questi quattro incontri, vi informo con gioia che sto frequentando il reparto di oncologia, sono molto felice e ce l'ho fatta finalmente a visitare i miei pazienti".

Dott. Tommaso Polisenò: "Bene, bene. Complimenti!".

Sognatore 12: "Al di là di questo sono, per quanto riguarda l'esperienza di ieri e della visione del film, io mi sono commossa tantissimo partendo dal presupposto che il film non mi è piaciuto, però, come discutevo prima con C., mi ha dato... sono stati focalizzati tanti punti che sono importantissimi nella vita di un malato oncologico, cioè sono stati messi in evidenza in maniera opportuna. Quindi, io sono uscita ovviamente dalla sala piangendo e anche scappando, come al solito... tu hai tentato di fermarmi ma non ce l'hai fatta e sono tornata in camera, ho aperto la finestra per prendere aria, ho chiamato il mio ragazzo per dargli la buonanotte e ci ho litigato, siamo stati a discutere per due ore al telefono e mi sono resa conto che in realtà la prima associazione dopo il film, l'ho fatta da sveglia discutendo con lui, perché mi è venuta immediatamente in mente un'immagine; cioè, al momento sto vivendo la mia vita come, come se stessi in una cella di quelle dove si mettono i matti con la camicia di forza, cioè con tutte le pareti, una gabbia estremamente piccola con tutte le pareti ricoperte di cuscini e io ho detto a lui, a M.: 'tu per me attualmente sei la porta di uscita, cioè la serratura in realtà della porta'; ma, appunto, da quella serratura io sto facendo uscire tutte le mie paure, tutte le mie frustrazioni, tutto quello che non riesco a scaricare contro le altre pareti, perché anche se ci sbatto la testa contro...".

Dott. Tommaso Polisenò: "Come il sogno di R.!".

Sognatore 12: "Esatto, cioè, anche se ci sbatto la testa contro io non mi faccio male, perché, lo sto facendo uscire da quell'unico buco, e io gli ho detto: 'come ti aspetti che io voglia uscire da quella porta che sei tu, dietro alla quale ci sei tu, se io so che ci sto scaricando tutto, tutto quello che di negativo sto metabolizzando in questo periodo'. Detto ciò, ci siamo salutati, alla fine ci siamo riappacificati e mi sono messa a dormire; in realtà prima di mettermi a dormire avevo un po' paura di quello che avrei sognato, per cui ho detto: 'quasi quasi adesso mi vedo un altro film così cancello e ciao ciao, e resetto tutto quanto; poi, ero talmente stanca perché era mezzanotte e mezza e ho detto: 'no, io vado a dormire e ci guadagno in salute'; e mi sono stupita, mi sono stupita molto perché, a parte il fatto che non mi ricordo bene il sogno, però so perfettamente che ero in viaggio, ero in viaggio con una mia, la mia ex vicina di casa che è una ragazza della mia stessa età, con la quale non ho avuto modo di approfondire l'amicizia e tra l'altro adesso ci siamo perse proprio di vista; lei stava male, cioè non so che cosa avesse ma so che dovevo portarla da qualche parte, so, vedevo l'angoscia negli occhi di lei, ma io, contemporaneamente, ero estremamente felice di stare lì con lei. E quindi, io mi sono svegliata con questo senso di pienezza, di felicità, di gioia di condividere, di poter condividere quel viaggio con lei ecco. Adesso a voi psichiatri, psicologi, psicoterapisti fare tutte le associazioni che volete perché io sinceramente non ci sono riuscita. OK.!".

Dott. Tommaso Polisenò: "Tutto quello che racconta S. con freschezza e semplicità permette in effetti di rilanciare l'insieme, tutto l'insieme dei discorsi che abbiamo costruito insieme, le riflessioni che abbiamo fatto. Lo voglio fare partendo apparentemente da lontano, partendo cioè da una notazione: come spesso accade nella ripresa del lavoro dopo la pausa manca qualcuno. A proposito dell'incarnazione, nel corpo del gruppo accade sempre qualcosa che riguarda la vera natura dei nostri problemi, nel corpo del gruppo ma anche dentro di noi ovviamente, quando

abbiamo imparato ad ascoltarci, poi come tentiamo di imparare facendo insieme queste esperienze di condivisione profonda, di fatti segreti, di giardini segreti. In particolare manca la collega che ci ha portato l'immagine della sua collega di lavoro che poi è morta, che ci ha portato qui la sua immaginetta, il suo ricordino, non so come si chiama e ci ha letto le frasi di Tagore. Ecco, questo è quello che accade dentro di noi, che il gruppo sta tentando di digerire e che è la cosa veramente forse più difficile da digerire, è quella che accade sempre: il paziente, come chiunque, deposita dentro di noi un lutto e se ne va.. Certo che se questo si può condividere, c'è gioia e pienezza a prescindere da quello che capita, cose buone o cattive che siano, ma la condivisione ci dà, come dire, di nuovo un contatto con la vita e con la speranza. Quello che ci avvilita e ci può stremare letteralmente di fatica è di trovarci a essere i trasportatori del lutto, quelli che io chiamo gli "sherpa del lutto"; questo supplizio presente nel primo sogno (guarda caso quello di apertura) è rappresentato da un masso, una palla, come nel supplizio dantesco, qualcosa che dobbiamo portare in salita e torna sempre giù: siamo i trasportatori di lutti all'infinito....E' questa vicenda pesante che ci troviamo in difficoltà a trattare, da cui tentiamo di scappare, da cui ci difendiamo; è sempre molto molto difficile trovare una soluzione se non abbiamo la possibilità di essere aiutati e di potere condividere in gruppo le nostre emozioni. Ora R. sta lì, io quindi non mi ero accorto che si è spostata".

R.: "Effettivamente hai fatto centro, perché io non volevo manco tornare...".

Dott. Tommaso Poliseo: "Non volevi nemmeno tornare!".

R.: ..."volevo andare via, volevo uscire...".

Dott. Arturo Domenico Nesci: "Aspetta R., aspetta un attimo...".

Dott. Tommaso Poliseo: "Ci vuole il microfono!".

R.: ..."certo, è vero, io volevo...".

Dott. Tommaso Poliseo: "Tu volevi andare via!".

R.: "...la seconda parte sì, volevo andar via. Poi ho dovuto far forza su di me ho detto: 'no, devo rimanere', però la cosa strana è che poi volevo, non lo so che significato ha, mi sono avvicinata e ho detto 'offrire il caffè?'; ha detto: 'no, già fatto'; e poi mi sono trovata a comprare due scatole di cioccolatini da dare, ancora non l'ho consegnato. Cioè, non so che significato... io avevo bisogno, urgenza di comprare questi cioccolatini e di ritornare, cioè sono ritornata in aula. C'era la collega che mi voleva fare posto lì davanti, ho detto: 'no'; e poi mi sono messa qua dietro, cioè qualcosa ho spostato, cioè mi sono spostata".

Dott. Tommaso Poliseo: "Io credo però che sono queste le dinamiche che dobbiamo accogliere dentro di noi e imparare a sopportare, cioè il fatto che noi possiamo andare via liberamente depositando il carico se il gruppo funziona. Lasciare i carichi pesanti ad altri perché li portino un po' sulle spalle al nostro posto... questo i pazienti, tra l'altro, lo fanno sempre. E' come tu stessa hai agito, hai messo in atto, hai praticato; poi non è detto che uno non torni più, il più delle volte accade che uno ritorna con gratitudine per compensare la persona che ha lavorato al posto suo per un tempo che non sappiamo quanto può durare. Questo nelle famiglie, nei rapporti di lavoro, capita continuamente; ma è una delle cose più difficili da reggere e che rimane anche sempre segreta, nascosta da tante idealizzazioni e da un lavoro di copertura che sostanzialmente ci fa soltanto rimanere in contatto con gli aspetti più appaganti e forse più sopportabili: quello che spesso è

insopportabile è che ci lasciano addosso qualche cosa che non ci appartiene e vanno via".

Dott. Arturo Domenico Nesci: "Però...".

Dott. Tommaso Polisenò: "E questo l'abbiamo visto in tutto il percorso del gruppo e dei corsi anche insieme".

Dott. Arturo Domenico Nesci: "...Però, credo che qui bisogna aggiungere un elemento della vicenda agita, perché questo elemento, secondo me, è importante rispetto al nostro discorso sulla psiconcologia. R. si è avvicinata a me e ci ha provato a darmi i cioccolatini doppi e io invece non li ho presi e le ho detto: 'grazie, ma che bel pensiero'; e poi le ho detto: 'dalli a S.'. Quindi, ho chiamato in gioco un terzo e il risultato è che, ovviamente, R. i cioccolatini a S. non glieli ha dati; è rimasta perché ce li vuole dare a noi; questo sul piano apparente, ma sul piano profondo, invece, l'intervento è appunto l'intervento che non è un'interpretazione, l'intervento ha parlato del triangolare le situazioni complesse e quindi il nostro tema centrale, è che la psiconcologia non si fa da soli, si fa in gruppo e un gruppo sono da tre in su, manco due bastano, il doppio va triangolato, perché quando fai queste triangolazioni possono avvenire miracoli...".

Dott. Tommaso Polisenò: "Miracoli, certo...".

Dott. Arturo Domenico Nesci: ..."tipo quello che lei è rimasta".

Dott. Tommaso Polisenò: "Sì, è quel miracolo di potersi passare la palla, invece che portarla su e giù...".

Dott. Arturo Domenico Nesci: "Sì, se si fa da solo, non ce la può fare, non ce la farà mai; ci vuole un'équipe integrata al lavoro perché allora, tutti insieme, ci si riuscirà. E poi, io ho fatto una fantasia sui cioccolatini, ma non è che sono quelli col liquorino dentro per caso e la ciliegia?".

R.: "No, i baci Perugina, baci Perugina".

Dott. Tommaso Polisenò: "C'è qualcosa dentro, baci... c'è la nocciola, c'è sempre un contenitore, c'è il bigliettino con la frase amorosa. Ma poiché siamo anche in chiusura io aggiungo solo una piccola battuta a quello che dice Domenico; non si fa da soli questo lavoro, trasportare il lutto in modo condiviso è ben più facile o possibile che da soli e occorre imparare un punto, come dire, anche professionalmente così importante e necessario che è quello di fare équipe, di stare dentro un'équipe. Abbiamo anche imparato come deve essere questa équipe; l'applicazione poi è certo una grande fatica, ma sappiamo che questa équipe deve poter funzionare sul piano della condivisione e che i membri di questa équipe devono poter funzionare attraverso un training, certamente, perché questo non è scontato dentro di noi; i membri devono imparare a funzionare mentalmente in un certo modo che è quello di saper leggere nei fatti i contenuti profondi, invece di arrabbiarsi perché si verificano cose brutte e disfunzioni; appunto, gente che va e che viene, chi combina guai, chi offende, chi scappa via, tutto questo forse può essere letto in altro modo restituendo vita, vita vera, vita psichica a fatti apparentemente inerti, a macigni che ci mettono addosso, che mettono addosso ai gruppi, al lavoro istituzionale e che ci stremano e ci fanno soffrire anche enormemente, soprattutto perché a volte non li capiamo proprio, li subiamo e basta e quindi, in un supplizio cieco, continuiamo a tentare di praticare le nostre idealizzazioni e siamo però come accecati completamente, non abbiamo facoltà di lettura dello spessore molto profondo di questi agiti, di questo continuo accadere di fatti apparentemente oscuri. E questo lo avete detto voi nei sogni, non lo dico solo io".

Dott. Arturo Domenico Nesci: "E allora mi diverto nell'ultimo minuto a riaprire il discorso per evitare appunto che sembri un cineforum, e vi do un'immagine che riapre e, quindi, ce ne andiamo senza una conclusione, come è bene che sia in questa esperienza. A me era venuta in mente una cosa a partire dal sogno in cui bisognava pigiare; c'era l'amica che pigiava l'uva, che poi veniva dal racconto del chicco d'uva tre volte al giorno, la paziente di M. L'immagine che mi era venuta era questa: ci sono in realtà, visto che il problema è l'assenza delle emozioni e questo film non ci fa né caldo e né freddo, magari poi sogniamo, piangiamo, ma in realtà a noi no, bah... Ci sono due modi diversi di fare il vino: un modo, ma io parlo del vino buono, del vino passito, del vino dolce, di quello proprio buono, di quello proprio eh... Un modo semplice è quello di mettere l'uva a passire al sole, e il sole più picchia, più la secca e più lo zucchero eh, ce n'è di più. Ma c'è un secondo sistema e questo si fa nei paesi dove c'è il ghiaccio: lì, l'uva basta esporla invece che al sole, al ghiaccio e il ghiaccio lo stesso, che fa? Toglie l'acqua perché fa congelare tutta l'acqua che sta nel chicco d'uva e rimane soltanto lo zucchero separabile dal ghiaccio; è un vino molto famoso, molto particolare che si fa quando proprio vivi nei paesi vicini; insomma, dove non cresce più la vite. Voglio dire che il ghiaccio o il sole, il molto caldo o il molto freddo entrambi possono servire a fare un vino dolce squisito; voglio dire le emozioni portiamocene dentro, perché ci fanno da guida in questi sentieri difficili che dobbiamo percorrere coi nostri pazienti. Grazie e arrivederci".

Dott. Tommaso Polisenò: "Arrivederci ragazzi".

Bibliografia di riferimento:

1. Agresta D., Planera E., *SCHOOL DREAMING AT SCHOOL: A MASTER PLAN EXPERIENCE WITH SOCIAL DREAMING*. IAGP 2009 "Group in a time of conflict" a Roma, 24-29 Agosto 2009 (Italy).
2. Agresta D., Fulcheri M., (2009), *Il Social Dreaming (SD) e la Musica*, Doppio-sogno, Rivista Internazionale di Psicoterapie e Istituzioni, giugno 2009;
3. Agresta D., (2008), *Il Social Dreaming: la funzione sociale del sogno come strumento di intervento nelle organizzazioni*, in *Benessere Psicologico e mondo del lavoro*, Fulcheri M., Lo Iacono A., Novara F., Centro Scientifico Editore, Torino. (CL)
4. Agresta D., (2007), *Matrici di Social Dreaming (SD)*, in *La sala degli specchi: comunicazione e psicologia gruppale*, in Lo Iacono A., Milazzo P., Franco Angeli, Milano (CL).
5. Agresta D., (2007), *Nuove frontiere nel lavoro dei gruppi: le Matrici di Social Dreaming*, in Agresta F., (a cura di), *Quotidianità del medico e dello psicologo secondo la metodica dei Gruppi Balint*, Quederni del CSPP, n. 2 febbraio, Pref. Klaus Rohr, Pres. Mario Fulcheri.
6. Ambrosiano L., (2001), *Introduzione all'edizione Italiana*, In: Lawrence, W., G., (a cura di), *Social Dreaming: la funzione Sociale del Sogno*, Borla, Roma;
7. Baglioni L., (2002), *Associazioni e riflessioni sul "Social Dreaming"*. *Funzione Gamma Magazine*, 10. Mito, sogno e Gruppo due. <http://www.funzionegamma.edu>;
8. Baglioni L., (2004), *Disturbi della regolazione affettiva: fra sopravvivenza e sviluppo tollerabile nel gruppo omogeneo*, in: *Gruppi omogenei* (a cura di) (2004) Corbella S., Girelli R., Marinelli S., Borla, Roma;

9. Bergner M et al., The Sickness Impact Profile: development and final revision of a health status measure, *Medical Care*, 1981; 19: 787-805;
10. Correale, A., (1999) *Il campo istituzionale*, Borla, Roma;
11. Di Donato R., (2004), *Appunti di dotta ignoranza*, ASSIR, Pescara;
12. Ehrenzweig A., (1967): *The hidden order of art: A Study in the Psychology of Artistic Imagination*, London: Weidenfeld & Nicolson;
13. Fubini F., (2002), *Sogni in cerca di un sognatore*, *Funzione Gamma Magazine*, 10. Mito, sogno e Gruppo due. <http://www.funzionegamma.edu>;
14. Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., (2002), *Fondamenti di psicologia di comunità*. Carocci;
15. Garofalo N., (2004), <http://www.psychomedia.it/pm-cong/2003/socialdreaming-rm.htm>;
16. Hunt et al., *The Nottingham Health Profile, Users manual, Revised edition*, 1989.
17. Lawrence W., G., (2001) (a cura di) *Social Dreaming: funzione Sociale del Sogno*, Borla, Roma;
18. Lawrence W., G., (2003) (a cura di) *Experience in Social Dreaming*, Karnac Books, London.
19. Lawrence W., G., (2002) *Social Dreaming*, *Funzione Gamma Magazine*, 10. Mito, sogno e Gruppo due. <http://www.funzionegamma.edu>.
20. Lawrence W., G., *Il sogno sociale come strumento di consulenza e ricerca-intervento*, in: Lawrence W., G., (a cura di) (2001), *Social Dreaming: la funzione sociale del sogno*, Borla, Roma.
21. Lawrence W., G., Maltz M., Waòzer E., M., (1998) *Il sogno sociale*, in: Lawrence G., W., (a cura di), *Social Dreaming: la funzione sociale del sogno*, Borla, Roma.
22. Lawrence W., G., Baglioni L., Fubini F., (2004), *Il Seminario Internazionale, Social Dreaming: funzione sociale del sogno e pensiero creativo*, Università di Roma "La Sapienza", Orto Botanico, 20-21-22 maggio.
23. Lawrence W., G., Baglioni L., Fubini F., (2006), *Il Seminario Internazionale, Social Dreaming: funzione sociale del sogno e pensiero creativo*, Università di Roma "La Sapienza", Orto Botanico, 8-9 giugno.
24. Nesci D. A., Poliseno T. A., (2005), *Doppio Sogno. Doppio Sogno - Rivista internazionale di psicoterapia e istituzioni*, numero 1, Dicembre.
25. Nesci D.A., Poliseno T.A., Andreoli S., Mariani G. (2006a) *La malattia oncologica nell'immaginario: alcune riflessioni sui Workshops Cinema e Sogni del 2002*. *Doppio Sogno -*

Rivista internazionale di psicoterapia e istituzioni, numero 2, Giugno.

26. Nesci D.A., Polisenio T.A., Abet F., Fazzi M., Franceschini R., Mariani G., Palermo E., Pecci A.P. (2006b) Workshop Cinema e sogni 11/ 11/ 2006. Doppio Sogno - Rivista internazionale di psicoterapia e istituzioni, numero 3, Dicembre.

27. Nesci D.A., Polisenio T.A., Scarfone D., Cassatella G. (2008a) Workshop Cinema e Sogni: nascere nell'era delle biotecnologie. Doppio Sogno - Rivista internazionale di psicoterapia e istituzioni, numero 6, Giugno.

28. Nesci D.A., Polisenio T.A., Scafoglio D., Fazzi M., Strangio A., Serafino D. (2008b) Workshop CINEMA E SOGNI: l'immaginario nella malattia oncologica - Edizione del 9 e 10 Novembre 2007. Doppio Sogno - Rivista internazionale di psicoterapia e istituzioni, numero 7, Dicembre.

29. Neri C., (2002), Introduzione al Social Dreaming e resoconto di due workshop tenuti a Rissa e Clarice Town, Rivista di Psicoanalisi, anno XLVIII, 1;

30. Ortona D., Planera E., Selvaggi L., (2007), "Vous êtes embarqué": Social Dreaming with a group of political refugees in Italy, in Infinite possibilities of Social Dreaming, edited by W., Gordon Lawrence, Karnac;

31. Perini M., (2000), L'analisi delle organizzazioni secondo il modello Tavistock, Il Nodo Group, Pubblicazioni psycomedia, <http://www.psycomedia.it>.

32. Ricci P., (2003), Salute e qualità della vita: quali servizi per fornire risposte adeguate ai bisogni individuali, Convegno "Governare il sistema salute" - Roma, 6 maggio 2003, Istituto Italiano di Medicina Sociale.

33. Schnitzler A., (1926) Traumnovelle.

34. Tatham, P.; Morgan, H. (1998). The social dreaming matrix, in: Lawrence, W. G. (ed). Social Dreaming at Work. London, Karnak Book. [trad. ital. La Matrice del sogno sociale. In Lawrence, W.G. (a cura di), (2001), Social Dreaming: La funzione sociale del sogno. Borla, Roma.

Sitografia:

www.socialdreaming.com

www.socialdreaming.it

www.doppio-sogno.it

Agresta Domenico è Psicologo, Psico-oncologo, specializzando in Psicoterapia presso l'IPAAE di Pescara. Host of "The Social Dreaming Institute of London, UK", è membro dell'Associazione Italiana "Socialdreaming.it" e dell'IAGP. Già Borsista presso il Dipartimento di Scienze Biomediche Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, Docente del "Laboratorio di Social Dreaming" presso il Conservatorio "L. D'Annunzio" di Pescara, Istituto di Alta Cultura, nel Corso di Laurea in Musicoterapia. Docente di Psicologia Clinica, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Dipartimento di Scienze Biomediche, Nutrizione Umana e Clinica, Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.